



Rassegna Stampa 6 ottobre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

1 bambino su 10 nel mondo nasce pretermine, con complicazioni

PS panoramasanita.it/2023/10/06/1-bambino-su-10-nel-mondo-nasce-pretermine-con-complicazioni/



Nessuna regione del mondo ha ridotto significativamente i tassi di nascite premature negli ultimi dieci anni affermano in un nuovo rapporto Oms, Unicef e la London School of Hygiene and Tropical Medicine.

Si stima che circa 13,4 milioni di bambini sono nati all'inizio del 2020, di cui quasi un milione è morto per complicazioni pretermine. Così ieri Oms e Unicef in nuovo rapporto. I dati equivalgono a circa 1 bambino su 10 nato prematuramente, prima delle 37 settimane di gravidanza in tutto il mondo. Gli esperti sanitari attribuiscono la cattiva salute materna e la malnutrizione alla causa di questi numeri elevati.

“Poiché la prematurità è la principale causa di morte nei primi anni di vita dei bambini, è urgente rafforzare sia l’assistenza ai bambini pretermine sia gli sforzi di prevenzione – in particolare la salute materna e la nutrizione – in modo da migliorare la sopravvivenza infantile”, afferma l’Organizzazione Mondiale della Sanità, il Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia e la London School of Hygiene and Tropical Medicine. Hanno affermato che “Per coloro che vivono, la nascita pretermine aumenta anche in modo significativo la probabilità di soffrire di malattie gravi, disabilità e ritardi nello sviluppo e persino di malattie croniche da adulti come il diabete e disturbi cardiaci”.

Nessuna regione del mondo ha ridotto significativamente i tassi di nascite premature negli ultimi dieci anni. Il tasso globale annuo di riduzione delle nascite premature tra il 2010 e il 2020 è stato pari solo allo 0,14%. “I bambini prematuri sono particolarmente

vulnerabili a complicazioni sanitarie potenzialmente letali e necessitano di cure e attenzioni speciali”, ha affermato Anshu Banerjee, direttore del dipartimento Salute e invecchiamento materna, neonatale, infantile e dell’adolescenza presso l’Oms.

Il documento, *Stime nazionali, regionali e globali delle nascite pretermine nel 2020, con tendenze dal 2010: un’analisi sistematica*, fornisce stime e tendenze globali, regionali e nazionali per le nascite pretermine tra il 2010 e il 2020, rivelando grandi disparità tra regioni e paesi.

Circa il 65% delle nascite premature nel 2020 si è verificata nell’Africa sub-sahariana e nell’Asia meridionale, dove oltre il 13% dei bambini è nato pretermine. I tassi nei paesi più colpiti – Bangladesh, Malawi e Pakistan – sono tre o quattro volte più alti di quelli dei paesi meno colpiti – Serbia, Moldavia e Kazakistan.

La nascita pretermine non è un problema solo nei paesi a basso e medio reddito. I dati mostrano che colpisce le famiglie in tutte le parti del mondo. Tassi del 10% o più si verificano in alcuni paesi ad alto reddito come la Grecia e gli Stati Uniti d’America.

“Questi numeri mostrano l’urgente necessità di investimenti seri nei servizi disponibili per sostenere loro e le loro famiglie, nonché una maggiore attenzione alla prevenzione, in particolare garantendo l’accesso a un’assistenza sanitaria di qualità prima e durante ogni gravidanza”, ha affermato Banerjee.

I rischi per la salute materna, come le gravidanze adolescenziali, le infezioni, la cattiva alimentazione e la preeclampsia, sono strettamente legati alle nascite premature. Un’assistenza prenatale di qualità è fondamentale per rilevare e gestire le complicanze, per garantire una datazione accurata della gravidanza attraverso ecografie precoci e, se necessario, per ritardare il travaglio attraverso trattamenti approvati.

Con l’aumento della registrazione delle nascite e dei parti in struttura, i dati sulla prevalenza delle nascite premature sono migliorati. Rimangono tuttavia delle lacune: 92 paesi non dispongono di dati adeguatamente rappresentativi a livello nazionale.

Gli autori chiedono un impegno costante per rafforzare la disponibilità e la qualità dei dati, nonché la condivisione dei dati, in modo che il supporto e l’azione adeguati possano essere mirati dove più necessari.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Il futuro della neonatologia tra big data e intelligenza artificiale

PS panoramasanita.it/2023/10/06/il-futuro-della-neonatologia-tra-big-data-e-intelligenza-artificiale/



Al XXIX Congresso Nazionale dei neonatologi, innovazioni tecnologiche e nuovi strumenti per cure sempre più sicure, individualizzate e non invasive

La Neonatologia è da sempre strettamente

correlata alla tecnologia ed è stato grazie all'applicazione al mondo perinatale di soluzioni tecnologiche innovative che sono nate la Neonatologia moderna e le Terapie Intensive Neonatali. L'apporto delle conoscenze nel campo dell'ingegneria biomedica è alla base dello sviluppo delle apparecchiature che quotidianamente sono utilizzate per l'assistenza neonatale e per il monitoraggio dei piccoli pazienti, dalla ventilazione al

supporto cardio-circolatorio, al monitoraggio neurologico e delle funzioni vitali.

“Nel corso degli anni – afferma la Società Italiana di Neonatologia, Sin – l'obiettivo dell'utilizzo della tecnologia in Neonatologia ha subito un virtuoso cambiamento: da quello di fornire un generico supporto, seppur raffinato, alle funzioni vitali del neonato, a quello di garantire una sempre maggiore precisione e individualizzazione, sia in campo diagnostico che terapeutico. Tale spostamento di obiettivo è nato dall'esigenza di tener conto proprio della variabilità individuale nella risposta agli approcci terapeutici e ad una sempre crescente diffusione di cure personalizzate sulla base delle esigenze specifiche dei piccoli pazienti. Ulteriore obiettivo su cui tutte le tecnologie si devono misurare in campo neonatologico è quello di ridurre il più possibile l'invasività delle tecnologie stesse, nell'ottica di implementare modelli di assistenza che includano azioni di protezione a 360° (in particolare neuroprotezione) di soggetti fragili, in evoluzione e a rischio di outcome sfavorevoli a distanza. I miglioramenti tecnologici dovrebbero, quindi, concentrarsi sulla prevenzione, sulla personalizzazione e sulla precisione, piuttosto che ideare approcci

univoci per l'intera popolazione. La prospettiva di metter diffusamente in pratica questi concetti ha avuto un impulso notevole proprio da una serie di innovazioni tecnologiche, quali l'applicazione al campo perinatale di tecniche utilizzate nell'adulto (es. la Risonanza Magnetica (RM) e cardio RM fetale), l'introduzione della robotica, lo sviluppo di sistemi sempre meno invasivi di lettura e interpretazione contemporanea di numerosi dati provenienti dal singolo paziente, in modo da adattare l'assistenza a esigenze e caratteristiche specifiche del singolo paziente”.

“Recentemente, sono state introdotte nella pratica clinica neonatale tecniche diagnostiche innovative e minimamente invasive nella ventilazione (es. “Respiratory Oscillometry”, “Electrical Impedance Tomography”) e sistemi di neuromonitoraggio non invasivo (es. Diffusion Correlation Spectroscopy), che stanno contribuendo al miglioramento delle cure per i nostri piccoli pazienti”, ha dichiarato il **Presidente della Società Italiana di Neonatologia (SIN), Luigi Orfeo** nel corso del XXIX Congresso Nazionale a Napoli dal 4 al 6 ottobre 2023.

Tuttavia, effetti collaterali della valutazione dell'eterogeneità dei pazienti sono l'aumento della mole di dati prodotti e l'aumento esponenziale della loro complessità di lettura. Circa il 30% del volume di dati mondiale viene creato solo dal settore sanitario (Big data in healthcare, 2019). Questa massiccia generazione di dati sta avvenendo, principalmente, grazie alla digitalizzazione dei dati sanitari, all'imaging ad alta risoluzione, ai biosensori con output continuo di parametri e alle scienze “omiche” (genomica, proteomica, metabolomica e trascrittomica).

L'intelligenza artificiale (“machine learning” e “deep learning”) ha teoricamente notevoli potenzialità nell'affrontare le analisi di una grande quantità di dati, generando nuovi modelli interpretativi, aumentando la capacità di calcolo e riducendo il carico di lavoro dei medici. Grazie all'intelligenza artificiale in campo medico è possibile oggi accorpate e confrontare enormi quantità di dati provenienti dai singoli ospedali, o da realtà frammentate a livello territoriale, o da casistiche ridotte a causa della rarità della malattia, superando quella che viene definita data poverty in healthcare. L'IA permette di elaborare sistemi di predizione, in grado di identificare possibili patologie ancora prima che queste si manifestino e migliorare la qualità sia diagnostica, che terapeutica e farmacologica.

Esistono già esempi di applicazione dell'intelligenza artificiale in neonatologia, soprattutto nel campo della medicina predittiva, come l'identificazione di subfenotipi tra i nati ELBW (Extremely Low Birth Weight) o l'individuazione del rischio di sepsi a esordio tardivo.

“Come per ogni nuova tecnologia, il compito di chi ne usufruisce è quello di esplorarne le potenzialità, ma anche i pericoli ed i limiti, metodologici ed etici” continua il Presidente SIN Orfeo. *“Limitandoci a quelli etici, l'intelligenza artificiale non deve sostituire i professionisti sanitari, che hanno a che fare con vite umane, non semplicemente con dati. Nel processo decisionale e di cura sono coinvolti molti altri fattori, primi fra tutti quelli comunicativi, relazionali, psicologici, senza tralasciare l'esperienza. Soprattutto in un contesto come quello neonatologico, in cui la vicinanza, il contatto del neonato con i genitori e il coinvolgimento della famiglia nelle cure (“family-centered care”) sono un vero*

e proprio elemento di salute, la tecnologia in generale (e l'intelligenza artificiale non fa eccezione, anzi) non deve costituire un sostituto di queste relazioni, ma piuttosto mettersi al loro servizio”.

La neonatologia in Italia -conclude la Sin- in un futuro non troppo lontano, dovrà confrontarsi con questa nuova realtà, introducendo in modo sicuro nella pratica clinica i sistemi di intelligenza artificiale, per sfruttarne tutte le opportunità e per competere in ambito internazionale nella programmazione e nello sviluppo degli stessi. Sarà indispensabile attivare la massima collaborazione tra i centri di ricerca e i luoghi di cura per la condivisione dei dati, prevedere un sistema di governance da parte del Ministero della Salute per tutti gli aspetti normativi ed autorizzativi, elaborare Linee Guida nazionali condivise dalle principali società scientifiche dell'area perinatale ed istituire nuovi percorsi formativi di aggiornamento digitale per il personale medico.

Preoccupazione per l'esclusione del medico legale dall'accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati

PS panoramasanita.it/2023/10/06/preoccupazione-per-lesclusione-del-medico-legale-dallaccertamento-delleta-dei-minori-stranieri-non-accompagnati/



Prende posizione sul Decreto immigrazione, la Società Italiana di Medicina Legale che scrive al Presidente del Consiglio: “Noi già operativi sul campo da decenni”

“La nostra inquietudine si concentra, in particolare, sulla parte del decreto relativa agli accertamenti dell'età dei minori stranieri non accompagnati che riprende l'infelice esito della Conferenza Stato Regioni del 2020 nel quale si escludeva la figura del medico legale dal protocollo multidisciplinare”. Comincia così la lettera firmata dal professore Francesco Introna, presidente SIMLA e dalla professoressa Cristina Cattaneo, presidente GIAOF e direttrice del Labanof e indirizzata al

Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, in riferimento alle notizie di stampa relative ai contenuti del DL su immigrazione e protezione internazionale di prossima pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

La competenza della medicina legale nella complessa procedura della stima dell'età – sottolinea la Simla – è ampiamente documentata da numerosissimi contributi scientifici, di livello nazionale ed internazionale sull'argomento, sulla base dei quali sono stati raccomandati rigorosi protocolli standardizzati da tempo e costantemente aggiornati da una rete di esperti in medicina legale che ogni anno, in collaborazione con altri specialisti (odontoiatri, radiologi, pediatri, etc.), li applica nelle più autorevoli strutture sanitarie nazionali ed internazionale. Considerazioni che trovano conferma nei numeri sul campo, da Milano a Torino, che sono delle punte di eccellenza, ma anche nel resto d'Italia: in Piemonte, ad esempio, c'è un protocollo tra diverse istituzioni, operativo dal 2018, che ha

visto l'Istituto Universitario di Medicina Legale di Torino, diretto da Giancarlo Di Vella, operare su oltre 3mila casi. Gli specialisti in medicina legale dispongono, pertanto, di un'esperienza consolidata e il loro intervento è da considerarsi come decisivo per risolvere questo problema per conto delle Autorità Sanitarie, Giudiziarie ed Amministrative.

Anche a Milano e in Lombardia, il Labanof diretto da Cattaneo ha proposto simili protocolli che sono adottati quotidianamente dalle Autorità competenti. Così come sono sempre i medici-legali i principali protagonisti di simili accertamenti in tutto il territorio della Repubblica. A questo proposito, continuano i professori nella lettera inviata al Premier, "la Società Italiana di Medicina Legale e delle Assicurazioni (Simla) ed il suo Gruppo Italiano di Antropologia e Odontologia Forense (GIAOF – gruppo di studio della suddetta Società) non possono che esprimere tutto il loro disappunto per l'esclusione della medicina legale da una procedura accertativa a scopo prioritariamente identificativo oltre che clinico. L'assenza del medico legale da questi accertamenti porterebbe, come già visto in passato, – afferma la Simla – ad un enorme rischio di erronee valutazioni dell'età del migrante. La esclusione del medico legale da una siffatta indagine accertativa andrebbe altresì a smentire lo spirito multidisciplinare della procedura, privando la stessa di una componente essenziale per ricerca ed esperienza maturata nel settore specifico.

"La SIMLA e il GIAOF – così conclude la lettera – auspicano, pertanto, che il prossimo Decreto possa prevedere un coinvolgimento diretto della figura del medico legale, quale garante del rigore metodologico della procedura stessa e coordinatore del team multidisciplinare, così necessario in questo momento di grave crisi per l'Italia e per l'Europa".

"Le varie metodologie incluse nei protocolli – precisa infine la Simla – consistono in una serie di attività medico legali e radiologiche forensi sintetizzabili in due passaggi fondamentali. Si comincia con una visita medica completa per valutare lo stato di salute generale ed individuare se vi sono o vi possono essere patologie in grado di alterare la stima dell'età. Un'azione destinata a fornire tutti gli elementi identificativi della persona come segni e/o contrassegni, includendo anche gli esiti dell'ispezione dentale. La seconda parte è dedicata alle radiografie da effettuare secondo un principio di gradualità e di protezione radiologica, considerando comunque che l'esposizione è limitata e inferiore a quanto riportato nel corso di un viaggio aereo. Nel dettaglio, si prevede la radiografia del segmento polso-mano sinistra e, solo nel caso in cui tale elemento radiografico non dia sufficienti elementi di minor età, si procede, in seconda battuta, ad eseguire una ortopantografia delle arcate dentarie superiore ed inferiore, al fine di meglio individuare gli elementi della dentizione. Soltanto in ultima analisi, quando cioè anche l'esame precedente non dovesse determinare elementi sufficienti all'identificazione, si può eventualmente procedere ad indagini di imaging sulle clavicole. L'esito di tutte le indagini svolte è sviluppato in termini di età stimata (minima) con il relativo margine di errore, così definendo un range di stima in armonia con il dettato normativo italiano, considerando in ogni caso che si potranno raramente valutare come minorenni dei maggiorenni alla soglia dei 18 anni, ma non il contrario. L'applicazione delle metodiche

riconosciute da SIMLA tiene conto delle attuali evidenze scientifiche che vanno sempre considerate nel contesto specifico del sospetto minore e calibrate sulla base dell'etnia di riferimento: un procedimento base attraverso il quale la medicina legale unisce i principi del diritto con la scienza medica, così mettendo al servizio della persona e della società le proprie competenze professionali, evitando personalismi o automatismi”.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Università, Magi (Omceo Roma): Cambiare test e studenti siano selezionati alle superiori

PS panoramasanita.it/2023/10/06/universita-magi-omceo-roma-cambiare-test-e-studenti-siano-selezionati-alle-superiori/



Solo così, per il presidente dei camici bianchi capitolini, si potrebbero selezionare i giovani veramente motivati e interessati allo studio della Medicina

Un test psicoattitudinale alla fine del percorso di studi

superiori: è la proposta di Antonio Magi, presidente dell'Ordine dei Medici di Roma, per superare il problema dell'accesso alla facoltà di Medicina. Da sempre a favore di un ingresso regolato, Magi propone però una diversa tipologia di test. "Deve avvenire alla fine di un percorso, non all'inizio. Quindi si dovrebbe lavorare a una soluzione che coinvolga direttamente le scuole superiori- spiega- Noi abbiamo già avviato percorsi simili negli indirizzi

a curvatura biomedica: andiamo nelle aule e facciamo delle lezioni di medicina agli studenti".

Solo così, per il presidente dei camici bianchi capitolini, si potrebbero selezionare i giovani veramente motivati e interessati allo studio della Medicina. "Non è detto infatti che un test a crocette riesca a individuare un buon studente di Medicina- sottolinea- Le domande a volte sono a trabocchetto o anche poco efficaci allo scopo. Non è da questo tipo di test che si capisce se uno studente può diventare un buon medico".

Meglio, quindi, puntare sulla motivazione e appunto su una selezione da attuare alla fine delle scuole superiori. "Il fatto che da quest'anno il Tolc si possa fare già dalle scuole superiori è positivo- conclude Magi- ma il problema è sempre la tipologia del test e delle domande: la scuola superiore dovrebbe preparare i giovani alla teoria ma anche orientarli verso il campo per loro migliore".

quotidiano **sanità**.it

Venerdì 06 OTTOBRE 2023

Cicchetti: a caldo una scelta azzeccata

Gentile direttore,

dopo la nomina di un Medico Nucleare come Ministro della Salute e di un Chirurgo come Commissario straordinario dell'Istituto superiore di Sanità, con [la nomina del Prof. Americo Cicchetti a Direttore Generale della Programmazione del Ministero della Salute](#) diventano tre i vertici del Ssn affidati a professori universitari dall'attuale Governo. Di cui due provenienti dalla Facoltà di Medicina della Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. [Avevo salutato con qualche perplessità le prime due nomine](#), ma questa terza la trovo a caldo davvero azzeccata. A parte la soddisfazione personale di vedere nominato un ex ricercatore, pur se economista, dell'Istituto dove mi sono a suo tempo (appena 43 anni fa) specializzato, e cioè l'Istituto di Igiene della Cattolica, il percorso professionale del Prof. Cicchetti appare particolarmente adatto al ruolo che gli è stato affidato. Leggo infatti nel suo prestigioso e impressionante curriculum [che Qs ha cercato di sintetizzare](#) che al centro della sua attività non solo accademica ci sono i temi della organizzazione e programmazione sanitaria.

Questa scelta del Governo di appoggiarsi alla Università, e in particolare alla Università Cattolica di Roma, per avere un supporto alla propria politica sanitaria può essere letta in molti modi. Agli estremi ce n'è uno cattivo e uno buono. Quello cattivo vede in questa scelta un tipico matrimonio di interesse tra chi ha il potere e chi ha il blasone (tipo il matrimonio tra Giovanna Ralli e Vittorio Gassman in "C'eravamo tanto amati", per rimanere a Roma). Quello buono vede in questa scelta la volontà di considerare il Ssn come un sistema complesso in cui chi ha competenze di ricerca può operare con uno sguardo allenato a offrire soluzioni "originali" o comunque non dettate dagli opportunismi della politica. Il caso della scelta del prof. Cicchetti invita, francamente più delle altre due, a sperare che la seconda interpretazione sia la più vicina alla realtà.

Già che ci siamo questa è l'occasione buona per fare un ripasso delle funzioni della Direzione generale della programmazione sanitaria si occupa dell'organizzazione e delle attività del Servizio Sanitario Nazionale. Le troviamo nel [sito del Ministero](#). Io qui prendo in considerazione solo i primi tre, che reinterpreto a modo mio e su cui mi piacerebbe che il nuovo Direttore si impegnasse subito dando in breve tempo alcuni segnali importanti. Accanto a ciascuno dei compiti metto qualche mia personale considerazione.

La programmazione nazionale e l'ordinamento dei servizi sanitari (Piano Sanitario Nazionale e verifica dei Piani Sanitari Regionali) è, o meglio sarebbe, la madre di tutti i compiti della Direzione generale della programmazione sanitaria, ma purtroppo di fatto non viene più svolto da anni visto che [l'ultimo Piano Sanitario Nazionale risale al 2006-2008](#). Su queste pagine [Filippo Palumbo](#) ha brillantemente sollecitato qualche mese fa un nuovo Piano, come fatto autorevolmente anche da [Ettore Jorio](#). Ma anche la verifica dei Piani Sanitari Regionali non viene fatta lasciandoli così alla mercé della politica, come di recente avvenuto con [quello della Regione Marche che è totalmente difforme rispetto alle linee di indirizzo nazionale](#). Almeno si rendano immediatamente operativi ed efficaci [le verifiche sui Programmi di Edilizia Sanitaria](#) e su quelli di aggiornamento delle tecnologie (quest'ultimo è un tema molto caro al prof. Cicchetti) in modo tale che scelte sbagliate non ingessino per decenni il sistema.

Un secondo compito cruciale è quello del monitoraggio delle Regioni sia per quanto riguarda i livelli essenziali di assistenza che per quanto attiene ai principali programmi di settore. Il monitoraggio dei

LEA è attualmente effettuato dal Ministero in modo tardivo e, a mio parere, inadeguato con il cosiddetto sistema degli adempimenti e con il sistema degli indicatori del Nuovo Sistema di Garanzia, quello dei [molto citati dati sulle sette Regioni inadempienti](#). Per chi li conosce con un minimo di dettaglio sono indicatori assolutamente inadeguati a identificare le criticità delle sanità regionali, a partire da quelle in aree critiche come la salute mentale e la cronicità in genere. Da professore universitario Cicchetti saprà bene che la valutazione è una fase importante della programmazione e da questo punto di vista il ruolo del Ministero e quindi è bene che ricordi che, monitoraggio dei LEA a parte, a non essere di fatto valutati sono tutti gli atti di indirizzo centrali più importanti degli ultimi anni, come ad esempio il [Piano Nazionale della Cronicità](#), il [Piano Nazionale Demenze](#) e il DM 70 del 2015. Su quest'ultimo atto vale la pena di fare una ulteriore riflessione: si sta provvedendo in un assurdo tavolo di poco meno di 100 persone ad una sua revisione senza che mai, dico mai, il Ministero abbia provveduto coi suoi organi di supporto come l'Agens alla sua verifica di impatto.

Il terzo compito è quello dell'emanazione di linee guida per la stipula, tra le Regioni e le Università, di protocolli d'intesa per la determinazione dell'attività assistenziale necessaria per lo svolgimento dei compiti istituzionali delle università. Qui si varrà la capacità del prof. Cicchetti di fare una rivoluzione nel suo mondo affrontando le seguenti criticità e quindi giustificando il ruolo che il Governo sta dando all'Università nelle scelte di politica sanitaria:

far entrare il mondo dei servizi dei territoriali nelle Facoltà di Medicina e quindi superare la natura esclusivamente ospedaliera delle Aziende che ospitano tali Facoltà;

far entrare in modo significativo le problematiche attuali del Ssn nei programmi di formazione e ricerca delle Università;

moltiplicare le "Cattedre" affidate ai professionisti che insegnano nei "propri" Corsi di laurea;

dare un senso (ormai perso) ai Corsi di Formazione Manageriale gestiti dalle Università: se il Ssn "perde" perde anche chi forma i suoi dirigenti.

Buon lavoro prof. Cicchetti e speriamo che stavolta davvero la scopa nuova faccia il fruscio, detto che (ho appena scoperto) ha più versioni. Mi limito a quella [siciliana](#) (scupa nova fruscio fa), quella di [Ponza](#) (è u frusce d'a scòpe nòve) e a quella, credo, [cosentina](#) (struscio e scupa nova). Pare sia anche un modo di dire [barese](#) dove "fruscio di scopa nuova" si direbbe di chi esordisce in qualche attività e riesce a farsi notare. Appunto quello che auguriamo al Prof. Cicchetti di fare.

Claudio Maria Maffei

Coordinatore Tavolo Salute Pd Marche

quotidiano**sanità**.it

Venerdì 06 OTTOBRE 2023

Gli impegni a favore del Ssn e la credibilità della politica

Uscire da questa condizione non è cosa facile ma di sicuro una inversione di tendenza può realizzarsi solo elaborando proposte di cambiamento coraggiose, chiare e realizzabili e che soprattutto non cercano il facile consenso.

Il servizio sanitario nazionale per non morire necessita urgentemente di nuove risorse: di tipo materiale ma anche di tipo immateriale.

Le prime rappresentano i fattori fondamentali della produzione per dirla con i fisiocratici.

Un finanziamento come il nostro, di gran lunga inferiore alla media europea, e su cui rischia di abbattersi un'ulteriore riduzione di 2 miliardi per il 2024, non è compatibile con il mantenimento di uno standard di qualità adeguato.

Lo stesso dicasi per la carenza disastrosa e purtroppo incrementale di personale medico (- 30.000) e infermieristico (-70.000) poiché la sanità è un contesto labour intense in cui la differenza la fanno le strutture ma soprattutto il valore di chi vi opera.

Servono dunque risorse materiali ma sbaglia chi crede che queste siano sufficienti per impedire la deriva che spinge il nostro SSN verso un punto di non più ritorno.

Le risorse immateriali

Un servizio sanitario cresce e si rafforza se esistono risorse immateriali (visioni, credenze e prospettive) che lo alimentano rendendolo flessibile, resistente, sostenibile in relazione ai mutamenti della società e allo stesso tempo dando senso a chi vi opera ogni giorno.

Di questi elementi non c'è traccia nel governo e nell' "inessenziale" Ministero della Salute ma non c'è riferimento apprezzabile neanche nelle proposte dell'opposizione.

Cosa serve allora per potersi presentare ai cittadini come una valida alternativa? E cosa più importante per garantire ai cittadini il diritto costituzionale e fondamentale della salute?

Finanziamenti certi e sblocco delle assunzioni.

Si arresta la deriva del nostro SSN se si decide una volta per tutte che il finanziamento non potrà essere per legge inferiore al 7% del PIL (o misura equivalente) e se si elimina il blocco delle assunzioni consentendo il fisiologico ricambio dei lavoratori che vanno in quiescenza.

Il ruolo del Ministero della Salute

Alla richiesta del Ministro Schillaci di incrementare il FSN di 4 miliardi il "suo principale", il ministro dell'economia Giorgetti ha risposto con un taglio di 2 miliardi.

Un'umiliazione che non sembra toccare minimamente il ministro Schillaci nella sua persona ma che impone a noi una riflessione sull'utilità di un ministero con tali prerogative. Le possibilità per non assistere più a questa desolante resa delle armi sono due: abolizione del ministero e suo accorpamento con altri dicasteri sciogliendo così una ambiguità intollerabile che dura da tempo, oppure attribuzione allo stesso ministero di poteri reali con la piena ed esclusiva titolarità delle risorse assegnate e veto su eventuali scostamenti dalla prevista per legge consistenza del FSN. Ovviamente noi propendiamo per questa seconda strada.

La riforma della governance delle aziende sanitarie.

Il processo di aziendalizzazione con cui si voleva coniugare corretta gestione economica e miglioramento della qualità del servizio è miseramente fallito. Oggi 15 Regioni sono a rischio di commissariamento per disavanzo eccessivo e insufficiente rispetto della garanzia dei LEA.

L'aziendalizzazione, dunque, non solo non ha garantito un'efficiente gestione delle aziende ma ha contribuito a generare quella condizione di burnout che spinge medici e infermieri ad abbandonare precocemente il lavoro e a fuggire dagli ospedali.

Non si può lavorare infatti in un ambiente improntato all'autoritarismo che connota molte aziende sanitarie dove una gestione monocratica e insindacabile viene esercitata senza alcun rispetto del ruolo dei professionisti.

Un'opposizione che vuole essere credibile non può restare in silenzio e deve dire con chiarezza se ritiene ancora che l'attuale modello top-down e neo liberista di direzione aziendale sia adeguato o non si debba piuttosto procedere con estrema urgenza a una sua radicale trasformazione (consiglio di amministrazione, direzione collegiale, valorizzazione del potere decisionale di operatori e utenti)

Il ruolo del personale.

I medici e gli infermieri non soltanto fuggono dalle strutture pubbliche e dal rapporto di impiego ma non mostrano alcuna propensione ad entrare a farvi parte. Una dolorosa inversione di tendenza rispetto a soli pochi decenni orsono quando entrare in ospedale era l'aspirazione di tutto il personale medico e sanitario. Prova ne sono i concorsi dei medici che restano deserti o le iscrizioni alle facoltà infermieristiche che calano drammaticamente. Una disaffezione che non può essere ricondotta solo a questioni di salario insufficiente ma che riguarda invece la perdita di ruolo, di status e la soddisfazione professionale. Per i primi serve un nuovo inquadramento con l'istituzione di una specifica area giuridica contrattuale e la garanzia di reale autonomia per i secondi una serie di misure incentivanti che Saverio Proia ha illustrato in diversi suoi contributi.

Le cure primarie

Come ulteriore punto l'organizzazione delle cure primarie e la loro integrazione con il sistema ospedaliero. E' nostra convinzione che l'unica prospettiva credibile per i MMG sia il passaggio alla dipendenza e il loro inserimento nelle strutture del distretto. Un passaggio indispensabile per realizzare un vero lavoro in team e superare l'asservimento al carico burocratico crescente che impedisce ai MMG di svolgere attività assistenziale.

Una riforma fortemente ostacolata dai sindacati autonomi e dai membri delle istituzioni ordinistiche e previdenziali di cui i primi dispongono della gold sharing.

La loro è tuttavia una lotta di retroguardia per la difesa di interessi di casta che cozzano con le esigenze dei giovani medici che, alle condizioni date, si rifiutano di intraprendere tale professione e fungere da semplici portatori d'acqua. Anche su questo chi vuole rappresentare un'alternativa credibile e puntare alla salvaguardia di un Servizio Sanitario Nazionale funzionale deve rompere con le ambiguità del non detto per non inimicarsi la corporazione ed esprimere la propria posizione a favore di una nuova ricomposizione del lavoro sanitario.

La deriva secessionista

Ultimo punto non di minore importanza riguarda la ripartizione delle competenze tra Regioni e stato centrale. È fondamentale impedire la deriva secessionista che l' autonomia regionale sottende ma è altrettanto importante uscire dalla situazione attuale in cui ogni Regione decide e più spesso non decide per proprio conto. Per rompere questo circolo vizioso di autoreferenzialità degli enti territoriali bisogna dare un nuovo ruolo alle agenzie del Ministero della salute come Agenas nella riorganizzazione dei servizi regionali a partire dalla definizione delle reti cliniche integrate vincolanti per tutte le regioni.

È questo per noi un passaggio fondamentale perché senza definire le reti cliniche per le principali patologie con i relativi protocolli diagnostico- terapeutici implementati nelle diverse realtà regionali è una pura illusione sperare in una integrazione tra strutture di diverso setting assistenziale e tra professionisti delle diverse professioni e profili

Considerazioni finali

È dunque la mancanza di coraggio e di vision nell'avanzare proposte concrete che rende finora poco credibili le forze politiche che si oppongono all' attuale esecutivo e che poco hanno fatto in precedenza per impedire che si arrivasse a tal punto.

Un problema enorme per ha una doppia conseguenza: da un lato il SSN pubblico è ormai a un passo dalla sua estinzione; dall' altro i livelli di partecipazione democratica alla vita pubblica si riducono drasticamente. Ma cosa ancora più grave le disuguaglianze in salute crescono.

È infatti drammaticamente evidente come il primo partito in Italia con in 40 % di consensi sia quello dei delusi che non votano per nessuno. È altrettanto evidente poi come tale partito sia progressivamente cresciuto a ogni nuova tornata elettorale

Non sta a noi spiegare le ragioni di questo drammatico rifiuto dei cittadini di partecipare alla vita pubblica e non è certo questa la sede ma di certo un ruolo importante gioca in tale fenomeno la scarsa credibilità dei partiti politici. Una scarsa credibilità che nasce dalla distanza tra quanto si promette in campagna elettorale e quanto si realizza quando si governa.

Uscire da questa condizione non è cosa facile ma di sicuro una inversione di tendenza può realizzarsi solo elaborando proposte di cambiamento coraggiose, chiare e realizzabili e che soprattutto non cercano il facile consenso.

Roberto Polillo

Mara Tognetti

S
24

Schillaci, entro 2025 piattaforma telemedicina per almeno 200mila pazienti

di Radiocor Plus

«Siamo al lavoro per dotare entro il 2025 il Ssn di una piattaforma nazionale che interagendo con le infrastrutture regionali di telemedicina e il Fascicolo sanitario elettronico consentirà di garantire una erogazione equa e uniforme dei servizi di telemedicina, di cui usufruiranno almeno 200mila pazienti su tutto il territorio nazionale». Lo ha detto il ministro della Salute Orazio Schillaci, intervenuto all'evento "ComoLake2023 - Next Generation Innovations". «Per vincere questa sfida - ha aggiunto - dobbiamo però anche promuovere un cambiamento culturale che ci metta nelle condizioni di accogliere, governare e non sprecare le innovazioni: con questo obiettivo stiamo realizzando un portale nazionale per la diffusione della telemedicina che svolgerà una grande funzione, costruendo conoscenza e fiducia sia nella popolazione sia nei professionisti sanitari per un uso sicuro e corretto di questi nuovi strumenti. C'è l'impegno del nostro ministero per dare finalmente concretezza alla sanità digitale che è diventata sinonimo di prossimità e di equità di accesso alle cure con la possibilità che offre di azzerare le distanze». Senza contare che tutto questo, ha proseguito Schillaci, «è anche sinonimo di sostenibilità. L'accessibilità tempestiva e precoce a informazioni cliniche sul paziente attraverso servizi di telemedicina permetterà di intervenire sul sintomo prima che le condizioni di salute richiedano un intervento emergenziale».





Al XXIX Congresso Nazionale dei neonatologi, innovazioni tecnologiche e nuovi strumenti per cure sempre più sicure, individualizzate e non invasive



Roma, 5 ottobre 2023 - La Neonatologia è da sempre strettamente correlata alla tecnologia ed è stato grazie all'applicazione al mondo perinatale di soluzioni tecnologiche innovative che sono nate la Neonatologia moderna e le Terapie Intensive Neonatali.

L'apporto

delle conoscenze nel campo dell'ingegneria biomedica è alla base dello sviluppo delle apparecchiature che quotidianamente sono utilizzate per l'assistenza neonatale e per il monitoraggio dei piccoli pazienti, dalla ventilazione al supporto cardio-circolatorio, al monitoraggio neurologico e delle funzioni vitali.

Nel corso degli anni l'obiettivo dell'utilizzo della tecnologia in Neonatologia ha subito un virtuoso cambiamento: da quello di fornire un generico supporto, seppur raffinato, alle funzioni vitali del neonato,

a quello di garantire una sempre maggiore precisione e individualizzazione, sia in campo diagnostico che terapeutico.

Tale spostamento di obiettivo è nato dall'esigenza di tener conto proprio della variabilità individuale nella risposta agli approcci terapeutici e ad una sempre crescente diffusione di cure personalizzate sulla base delle esigenze specifiche dei piccoli pazienti.

Ulteriore obiettivo su cui tutte le tecnologie si devono misurare in campo neonatologico è quello di ridurre il più possibile l'invasività delle tecnologie stesse, nell'ottica di implementare modelli di assistenza che includano azioni di protezione a 360° (in particolare neuroprotezione) di soggetti fragili, in evoluzione e a rischio di outcome sfavorevoli a distanza.



Prof. Luigi Orfeo

I miglioramenti tecnologici dovrebbero, quindi, concentrarsi sulla prevenzione, sulla personalizzazione e sulla precisione, piuttosto che ideare approcci univoci per l'intera popolazione.

La

prospettiva di metter diffusamente in pratica questi concetti ha avuto un impulso notevole proprio da una serie di innovazioni tecnologiche, quali l'applicazione al campo perinatale di tecniche utilizzate nell'adulto (es. la Risonanza Magnetica (RM) e cardio RM fetale), l'introduzione della robotica, lo sviluppo di sistemi sempre meno invasivi di lettura e interpretazione contemporanea di numerosi dati provenienti dal singolo paziente, in modo da adattare l'assistenza a esigenze e caratteristiche specifiche del singolo paziente.

“Recentemente, sono state introdotte nella pratica clinica neonatale tecniche diagnostiche innovative e minimamente invasive nella ventilazione (es. “Respiratory Oscillometry”, “Electrical Impedance Tomography”) e sistemi di neuromonitoraggio non invasivo (es. Diffusion Correlation Spectroscopy), che stanno contribuendo al miglioramento delle cure per i nostri piccoli pazienti”, ha dichiarato il Presidente della Società Italiana di Neonatologia (SIN), Luigi Orfeo nel corso del XXIX Congresso Nazionale a Napoli dal 4 al 6 ottobre 2023.

Tuttavia, effetti collaterali della valutazione dell'eterogeneità dei pazienti sono l'aumento della mole di dati prodotti e l'aumento esponenziale della loro complessità di lettura. Circa il 30% del volume di dati mondiale viene creato solo dal settore sanitario (Big data in healthcare, 2019). Questa massiccia generazione di dati sta avvenendo, principalmente, grazie alla digitalizzazione dei dati sanitari, all'imaging ad alta risoluzione, ai biosensori con output continuo di parametri e alle scienze “omiche” (genomica, proteomica, metabolomica e trascrittomica).

L'intelligenza artificiale (“machine learning” e “deep learning”) ha teoricamente notevoli potenzialità nell'affrontare le analisi di una grande quantità di dati, generando nuovi modelli interpretativi, aumentando la capacità di calcolo e riducendo il carico di lavoro dei medici. Grazie all'intelligenza artificiale in campo medico è possibile oggi accorpare e confrontare enormi quantità di dati provenienti dai singoli ospedali, o da realtà frammentate a livello territoriale, o da casistiche ridotte a causa della rarità della malattia, superando quella che viene definita data poverty in healthcare. L'IA permette di elaborare sistemi di predizione, in grado di identificare possibili patologie ancora prima che queste si manifestino e migliorare la qualità sia diagnostica, che terapeutica e farmacologica.

Esistono

già esempi di applicazione dell'intelligenza artificiale in neonatologia, soprattutto nel campo della medicina predittiva, come l'identificazione di subfenotipi tra i nati ELBW (Extremely Low Birth Weight) o l'individuazione del rischio di sepsi a esordio tardivo.

“Come per ogni nuova tecnologia, il compito di chi ne usufruisce è quello di esplorarne le potenzialità, ma anche i pericoli e i limiti, metodologici ed etici - continua il Presidente SIN Orfeo - Limitandoci a quelli etici, l’intelligenza artificiale non deve sostituire i professionisti sanitari, che hanno a che fare con vite umane, non semplicemente con dati. Nel processo decisionale e di cura sono coinvolti molti altri fattori, primi fra tutti quelli comunicativi, relazionali, psicologici, senza tralasciare l’esperienza. Soprattutto in un contesto come quello neonatologico, in cui la vicinanza, il contatto del neonato con i genitori e il coinvolgimento della famiglia nelle cure (“family-centered care”) sono un vero e proprio elemento di salute, la tecnologia in generale (e l’intelligenza artificiale non fa eccezione, anzi) non deve costituire un sostituto di queste relazioni, ma piuttosto mettersi al loro servizio”.

La neonatologia in Italia, in un futuro non troppo lontano, dovrà confrontarsi con questa nuova realtà, introducendo in modo sicuro nella pratica clinica i sistemi di intelligenza artificiale, per sfruttarne tutte le opportunità e per competere in ambito internazionale nella programmazione e nello sviluppo degli stessi.

Sarà

indispensabile attivare la massima collaborazione tra i centri di ricerca e i luoghi di cura per la condivisione dei dati, prevedere un sistema di governance da parte del Ministero della Salute per tutti gli aspetti normativi ed autorizzativi, elaborare Linee Guida nazionali condivise dalle principali società scientifiche dell’area perinatale ed istituire nuovi percorsi formativi di aggiornamento digitale per il personale medico.



Nel 2022 registrati 85.100 casi di cancro di prostata, testicolo, rene, vescica e pene. Il Presidente SIURo Sergio Bracarda: “Crescono i tassi di sopravvivenza grazie a trattamenti più personalizzati e di combinazione”. Inizia oggi a Parma il XXXIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Uro-Oncologia



Parma, 5 ottobre 2023 - I tumori al tratto genito-urinario sono in costante e forte aumento in Italia. Nel 2022 si sono registrati complessivamente 85.100 nuovi casi di carcinoma alla prostata, al rene, al testicolo, alla vescica e al pene. Nel 2012 le diagnosi ammontavano a poco più di 74.900. Quindi in un decennio si è registrata una crescita del 12% del numero di nuovi casi l'anno.

Incremento dovuto a diversi fattori, tra cui l'aumento dell'età media della popolazione e il peggioramento di alcuni stili di vita. Un vero e proprio boom di neoplasie che interesseranno in totale oltre 1 milione e 90 mila uomini e donne in Italia, numeri destinati a salire ulteriormente nei prossimi anni.

Contro queste neoplasie sono però in aumento anche le opzioni terapeutiche e i trattamenti efficaci in grado di modificarne favorevolmente la storia naturale. È quanto emerso oggi in occasione dell'apertura del XXXIII congresso nazionale della Società Italiana di Uro-Oncologia (SIURo), indirizzato quest'anno

a “Innovazione e Partecipazione in Uro-Oncologia”. Per tre giorni Parma ospiterà oltre 500 specialisti provenienti da tutta la Penisola.



Prof. Sergio Bracarda

“L’81% dei nostri pazienti riesce a superare la malattia - sottolinea Sergio Bracarda, Presidente Nazionale SIUrO - Un risultato importante ma da migliorare ulteriormente, soprattutto considerando la costante crescita dell’incidenza. Negli ultimi anni abbiamo avuto delle fondamentali innovazioni diagnostico-terapeutiche che ci stanno consentendo di trattare anche i casi più gravi. L’introduzione delle terapie biologiche e dell’immunoterapia ha rivoluzionato la lotta ai tumori renali e vescicali. Stiamo inoltre assistendo ad una rapida evoluzione della medicina di precisione e quindi ad una maggiore conoscenza delle caratteristiche genomiche e biomolecolari delle neoplasie. Nel carcinoma prostatico, ad esempio, utilizziamo regolarmente farmaci più mirati rispetto alle tradizionali armi come la chemioterapia o l’ormonoterapia. Per farlo stiamo lavorando intensamente sui percorsi di diagnostica biomolecolare, sui PDTA ma anche sulla diagnostica istopatologica cosiddetta classica, in modo da migliorare la selezione delle terapie. Bisogna a nostro avviso potenziare e rendere più efficienti, anche da un punto di vista amministrativo, i gruppi multidisciplinari”.

“Permettono una più corretta gestione del singolo paziente - prosegue Giario Conti, Segretario e Tesoriere SIUrO - Sono chiamati anche tumor board e sono formati da professionisti con diverse competenze che discutono i diversi casi di uro-oncologia. Come Società Scientifica siamo da sempre convinti nella multidisciplinarietà e quindi nella cooperazione organizzata, all’interno dello stesso team, di urologi, oncologi, radioterapisti, anatomopatologi, medici nucleari, radiologi, geriatri e farmacologi. È questa la chiave per sconfiggere tumori che possono essere molto complessi e insidiosi come quelli genito-urinari”.

“La multidisciplinarietà permette anche un maggiore ruolo partecipativo e decisionale dei pazienti e dei caregiver - sottolinea Rolando Maria D’Angelillo, Vice Presidente SIUrO - La scelta della tipologia di cura deve, infatti, essere discussa all’intero del team e poi proposta al malato. Devono essere tenuti in conto vari aspetti, tra cui i possibili e temuti effetti collaterali all’apparato urogenitale. Nel tumore della

prostata i disturbi variano a seconda della terapia primaria, con più del 20% dei pazienti che va incontro a problemi di impotenza, uno su cinque d'incontinenza nel caso di terapia chirurgica, e la stessa percentuale in caso di disturbi rettali per la radioterapia. È fondamentale riuscire a trovare soluzioni terapeutiche il più possibile condivise. Nel caso dei tumori vescicali va promossa, con il coinvolgimento delle associazioni dei pazienti, una corretta informazione per un trattamento di preservazione d'organo, ad oggi ampiamente sottoutilizzato in Italia”.

I tumori genitourinari rappresentano circa il 20% di tutte le neoplasie registrate nel nostro Paese. Nel 2022 abbiamo avuto 40.500 nuovi casi di tumore della prostata, 2.300 al testicolo, 12.600 al rene, 29.200 alla vescica e 500 al pene. “L'innovazione in uro-oncologia consiste anche nel perfezionamento di trattamenti di combinazione - sostiene Alberto Lapini, Past President SIUrO - Attraverso l'integrazione di nuovi farmaci e terapie mediche con interventi chirurgici meno invasivi e cicli di radioterapia stiamo ottenendo continui miglioramenti nelle prospettive di guarigione. Registriamo un'evoluzione positiva su varie e diverse tipologie di cure e come Società Scientifica promuoviamo una visione strategica globale dell'assistenza al paziente”.

“Infine dobbiamo sottolineare il ruolo fondamentale della prevenzione, soprattutto quella primaria - conclude il Presidente Bracarda - Infatti solo in Italia è possibile evitare più di 3.400 casi l'anno di tumori genito-urinari intervenendo su fattori di rischio modificabili. Contro il Papilloma Virus è disponibile anche per i giovani maschi un vaccino. A questo agente patogeno sono attribuibili il 47% di tutti i casi di carcinoma del pene. Anche il fumo di sigaretta è responsabile di questa malattia così come di circa la metà dei casi di tumore della vescica. Sovrappeso e alimentazione scorretta incidono invece sull'insorgenza del carcinoma della prostata e del rene. Come SIUrO lanceremo, nelle prossime settimane, nuove iniziative di sensibilizzazione dedicate all'intera popolazione”.

Nel post pandemia raddoppiati i casi di «cecità funzionale» correlati ad ansia e disagio psicologico

Secondo un'analisi dell'Ospedale San Giuseppe di Milano, il problema, noto come «perdita visiva o cecità funzionale», ha subito un aumento significativo nel periodo successivo alla pandemia. L'ipotesi degli esperti è che il disturbo, essendo di natura psico-somatica, sia cresciuto a causa degli effetti della pandemia sul benessere psicologico della popolazione, soprattutto bambini e adolescenti

di Valentina Arcovio

La pandemia non ha avuto solo un impatto profondo sulla **salute mentale** di ampie fasce della popolazione, ma il **disagio psicologico** diffuso che ha causato ha aumentato i **disturbi della capacità visiva**. In vista della **Giornata mondiale della vista**, che si celebra il prossimo 12 ottobre, uno studio dell'Ospedale San Giuseppe – MultiMedica di Milano evidenzia come i pazienti con «perdita visiva funzionale» o «**cecità funzionale**» – deficit più o meno grave della vista caratterizzato dall'assenza di **alterazioni organiche** rilevate dall'esame oculistico – siano più che raddoppiati nel **post pandemia**.

L'incidenza dei casi di «cecità funzionale» sono raddoppiati

L'**osservazione clinica** ha preso in esame e messo a confronto i pazienti transitati dagli ambulatori di oftalmologia dell'Ospedale San Giuseppe in un periodo antecedente la **pandemia da Covid** (da gennaio a giugno 2019) con quelli seguiti in un intervallo di tempo di analoga durata ma nel post pandemia (da gennaio a giugno 2023). Su un totale di circa 3.600 soggetti visitati in entrambi i periodi, i casi di **perdita visiva funzionale** sono stati 144 nel pre-pandemia contro i 326 del post, con un raddoppio dell'incidenza passata dal 4 al 9%. Sia nel primo che nel secondo periodo, oltre l'80% delle diagnosi riguardava minori.

La «cecità funzionale» è una forma di somatizzazione

«Se escludiamo quei soggetti che fingono intenzionalmente il **sintomo** – come i bambini che, per emulare il fratello o il compagno di classe, vorrebbero mettere gli occhiali anche se non ne hanno bisogno – e che il medico 'smaschera' facilmente, resta una fetta consistente di pazienti affetti da un **disturbo di conversione**», spiega **Andrea Lembo**, medico oftalmologo dell'Ospedale San Giuseppe e autore dell'analisi. «Si tratta di una **forma di somatizzazione** in cui un **disagio psicologico** viene involontariamente proiettato dal soggetto in un sintomo fisico, un po' come quei bambini a cui viene il **mal di**

pancia perché sono in ansia per la verifica a scuola. Nel nostro caso, il disagio – continua – si manifesta sotto forma di **difficoltà visiva**, ad esempio nel vedere la lavagna, appannamento, bruciore oculare, **cefalea**, riduzione del campo visivo e altri **disturbi legati alla vista**. Riteniamo che l'aumento di questi casi, riscontrato negli ultimi mesi, possa essere in qualche modo correlato alla pandemia da Covid per i profondi **cambiamenti psicosociali** che ha portato con sé».

Per arrivare alla diagnosi è fondamentale il dialogo con il genitore

La gestione della **cecità funzionale** richiede innanzitutto un'anamnesi accurata da parte dello specialista, che dev'essere attento nel cogliere l'eventuale **incompatibilità tra i sintomi** e la quotidianità riferiti dal paziente (dice di non vedere ma gioca a tennis), e deve cercare di arrivare alla diagnosi senza un numero eccessivo di **esami strumentali**, volti a escludere altre patologie. «Nel caso dei minori – evidenza Lembo – il dialogo con il genitore è fondamentale, per arrivare alla diagnosi e risalire al problema che può essere alla base del **disturbo di conversione**. In molti ci hanno raccontato che il confinamento dovuto alla pandemia aveva influito sulla psicologia dei propri figli, limitando la loro **capacità di interagire** e socializzare con i coetanei».

Da brevi «pause» visive all'effetto placebo, le strategie efficaci per attenuare i sintomi

In secondo luogo, va valutata con attenzione la **risposta terapeutica** da dare ai pazienti, che deve basarsi soprattutto sulla loro rassicurazione. «Rassicurare non significa sottovalutare o sminuire quello che ci riferiscono i nostri assistiti – precisa Lembo – ma aiutarli a individuare **strategie efficaci** per attenuare i sintomi che lamentano. Intendo suggerimenti anche molto semplici, come guardare 30 secondi fuori dalla finestra per non sovraccaricare l'**accomodazione dell'occhio** in un videoterminale, o chiudere gli occhi 5 secondi per farli riposare e capire se le immagini della lavagna tornano nitide, in un bambino in età scolare. Si può arrivare anche a utilizzare l'**effetto placebo**. Nei pazienti che continuavano a riferire un certo sintomo, soprattutto bambini, nonostante la nostra rassicurazione, prima di procedere con una **risonanza magnetica** abbiamo provato a dare degli occhiali con lenti neutre. In diversi casi ha funzionato, evidentemente perché il bambino si è sentito in qualche modo protetto. Ci sono anche i casi in cui abbiamo optato per ulteriori accertamenti, come di fronte a **cefalee persistenti**, per le quali una **second opinion** in un ambulatorio di neurologia è senza dubbio una scelta appropriata».

Gli scienziati ipotizzano un ulteriore aumento dell'incidenza della cecità funzionale

«Pur essendo la nostra una disciplina estremamente specialistica, non può non riflettere i cambiamenti profondi della società», aggiunge **Paolo Nucci**, senior consultant della University Eye Clinic San Giuseppe e professore ordinario di Oftalmologia presso l'Università degli Studi di Milano. «Oltre al dramma che abbiamo vissuto, la **pandemia** ha prodotto una serie di conseguenze dirette sulla psicologia di tutti noi. E questi **strascichi emotivi** stanno producendo effetti anche sulla **percezione visiva**. In più, già da tempo assistiamo all'affermarsi di modelli che, attraverso i social media, impongono messaggi di **perfezione surreale** in ogni ambito della vita. I giovani rischiano di sentirsi costretti a conformarsi alle **aspettative sociali** per essere accettati dagli altri, con inevitabili ripercussioni sulla loro salute mentale. Di fronte a questo scenario, possiamo ipotizzare che l'incidenza della **cecità funzionale** nei prossimi anni continuerà a crescere».

Inquinamento e infertilità, Greco (S.I.d.R.): «Le polveri sottili compromettono la riserva ovarica e alterano gli spermatozoi»

Greco (S.I.d.R.). «Le polveri sottili hanno un effetto negativo sulla metabolomica femminile e sulla motilità e morfologia degli spermatozoi e del DNA spermatico»

di Isabella Faggiano

«L'alto livello delle polveri sottili presenti nell'aria in molte città italiane si conferma una delle principali cause dell'infertilità, sia maschile che femminile, e dell'insorgenza di malattie genetiche». A sottolineare quanto l'inquinamento atmosferico sia un pericolo costante per la salute dell'uomo, in un'intervista a *Sanità Informazione*, è il professor **Ermanno Greco**, presidente della Società Italiana della Riproduzione (S.I.d.R.). «Diversi studi – continua il professore – evidenziano come le polveri sottili abbiano un effetto negativo sulla metabolomica femminile e sui valori dell'ormone AMH, l'ormone della riserva ovarica. Anche le donne che si sottopongono alla fecondazione in vitro, se esposte ad inquinamento atmosferico, ottengono risultati più bassi. Nell'uomo, invece, queste particelle possono causare alterazioni della motilità e morfologia degli spermatozoi e del DNA spermatico».

I danni per la fertilità della donna

Ma le cattive notizie non finiscono qui, poiché quasi nessuno può dirsi indenne dall'inquinamento. «I dati satellitari del servizio di monitoraggio atmosferico Copernicus (Cams) indicano come **il 73% degli italiani viva in territori inquinati**, dove la concentrazione di polveri sottili supera i limiti stabiliti per la salute dell'uomo dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Una ricerca recente – evidenzia lo specialista – ha dimostrato che il PM2,5 si accumula negli organi riproduttivi attraverso la barriera emato-testicolare, la barriera placentare, la barriera epiteliale e altre barriere che proteggono i tessuti riproduttivi. Inoltre – aggiunge il presidente S.I.d.R. –, il PM2,5 può alterare i livelli ormonali, influenzando in ultima analisi la fertilità. Studi precedenti hanno dimostrato che oggi si ritiene che lo stress ossidativo, l'infiammazione, l'apoptosi e la rottura delle strutture della barriera contribuiscano alla tossicità riproduttiva e possano causare danni a livello molecolare e genetico. Tuttavia, il meccanismo esatto resta da chiarire. La nostra revisione mira a fornire una comprensione degli effetti patologici del PM2,5 sul sistema riproduttivo e sul meccanismo di lesione esistente (studio cinese pubblicato su *Chemosphere*, febr 2021)»

Cosa accade nell'uomo

Nell'uomo, invece, le polveri sottili agiscono in modo diverso: «Il Pm2 produce un aumento dei radicali liberi e dello stress ossidativo nel liquido seminale compromettendone alcuni parametri vitali come la motilità degli spermatozoi e la qualità del DNA con una rottura della doppia elica (frammentazione) e ciò **compromette la capacità degli spermatozoi di fecondare**. Questo – spiega il professore – potrebbe essere contrastato dall'utilizzazione di antiossidanti ma se le alterazioni persistono bisogna ricorrere alla fecondazione assistita. Non si conoscono bene i meccanismi del danno tranne quello dello stress ossidativo che, generalmente, viene contrastato con l'assunzione di sostanze antiossidanti come la vitamina C, E e il resveratrolo. Se questa terapia non è in grado di ripristinare la normale fertilità, dopo circa un anno se la donna ha meno di 35 anni e sei mesi per donne con età superiore ai 35, allora – conclude il presidente Greco – bisognerà ricorrere a tecniche di procreazione assistita (PMA)».

Emergenza urgenza

L'appello della Uil-Fpl Messina

«118 in Sicilia, sia aumentata la retribuzione del personale»

Il sindacato messinese chiede al presidente della Regione e all'assessore alla Salute l'apertura di un tavolo negoziale.

🕒 Tempo di lettura: 3 minuti



5 Ottobre 2023 - di [Redazione](#)

Superbonus 90% Fotovoltaico

Impianto Fotovoltaico da 6kW + Pompa di Calore: prezzi d'esempio, incentivi e preventivi

Fotovoltaico per Te

[IN SANITAS](#) > Emergenza Urgenza

La **Uil-Fpl di Messina** con una nota indirizzata al presidente della Regione. Renato Schifani, e all'assessore alla Salute, Giovanna Volo, chiede l'apertura di un tavolo negoziale per adeguare la **retribuzione del personale del 118**. La nota porta la firma di **Livio Andronico**, segretario generale della Uil-Fpl di Messina.

Il testo della nota sindacale

«Come è ben noto, con il Decreto Assessoriale 2554 del 20/12/2016, l'Assessore Regionale alla Salute pro tempore ha firmato la "Rimodulazione delle tariffe relative alle prestazioni dei medici anestesisti/rianimatori e degli infermieri, dipendenti del SSR, impegnati in incentivazione nell'ambito del sistema di emergenza - urgenza 118 della Regione Sicilia". Il Decreto prevedeva il compenso orario

Non restare al buio

Scopri la gamma di generatori residenziali Pramac.

Pramac

dei protocolli, sottoponendosi ad **enormi rischi professionali** ed a carichi di lavoro non indifferenti in quanto, garantiscono un'assistenza tempestiva, intensiva e continua a qualunque persona si trovi in condizioni di instabilità e/o criticità vitale».



Medici: Udito ripristinato.

Un modo facile e semplice a migliora l'udito in diec secondi

Skalnic [Scopri](#)

«Ciò premesso, la scrivente ritiene impensabile continuare a retribuire il personale infermieristico e medico del 118 con le tariffe orarie, corrispondenti al **Biennio 2017 /2018** e pertanto chiede di avviare urgentemente un **tavolo negoziale**, affinché venga avviato un confronto su proposte, che attraverso **risorse aggiuntive Regionali**, riconoscano al personale Medico ed infermieristico, che opera nel servizio 118 e nelle Centrali Operative un **implemento economico**. Inoltre, da non dimenticare il ruolo svolto dal personale **autista-soccorritore**, che sicuramente merita una maggiore gratificazione economica, per il **fondamentale lavoro** che espleta, completando l'equipe e per gli interventi che effettua spesso anche senza il personale medico ed infermieristico».

«Oltre a ciò, la scrivente ritiene che le **Linee Guida- Protocolli e Procedure- Servizio Sues 118 Sicilia**, Decreto Assessoriale del 30 aprile 2010 siano **obsolete** e che fatte salve le parti ritenute ancora funzionali all'interno del sistema, lo stesso necessiti di una **"rivisitazione"** che tenga conto anche del Ruolo, funzioni e responsabilità delle **diverse figure professionali**, dipendenti del SSR, che a nostro avviso dovrebbero essere rivalutate **in sinergia** con le aziende ospedaliere di appartenenza, vagliando la possibilità di prevedere un Avviso Interno, utile per il Conferimento di **Incarichi di Funzione** da assegnare al personale infermieristico che intenda svolgere il ruolo di referente di postazione territoriale».



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

118 ASSESSORATO ALLA SALUTE AUTISTI-SOCCORRITORI GIOVANNA VOLO INFERMIERI LIVIO ANDRONICO RENATO SCHIFANI
STIPENDI UIL FPL

Altre notizie

Le intercettazioni del dentista che voleva “comprare l’area Razza”



Gli episodi ricostruiti dagli inquirenti

L'INCHIESTA di Antonio Condorelli

6 OTTOBRE 2023, 05:01

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA – Inchiesta sulla sanità, il noto dentista Nunzio Campagna era stato intercettato mentre diceva di voler “comprare l’area Razza” con favori ad hoc, adesso ha scelto il patteggiamento, con una condanna a tre anni e 9 mesi. Sedici in totale gli imputati, sullo sfondo un sistema di favori “turbando” le procedure di selezione pubbliche.

Imputati e ipotesi

Tre episodi di “corruzione”, 14 di turbativa d’asta, cioè bandi pilotati, cuciti ad hoc. E nomi di spessore che compariranno davanti al Gup (tutti i nominativi in fondo all’articolo) nelle prossime due udienze calendarizzate a novembre. Tra loro anche **Antonio Scavone, imputato nella veste di ex assessore alla famiglia** e l’**ex assessore alla Salute Ruggero Razza**, accusati ciascuno per un episodio di raccomandazione: entrambi hanno ribadito di aver agito correttamente. Coinvolti anche pezzi da novanta del mondo sanitario ed esponenti dell’ordine dei medici. Con un filone che porta a Palermo.

Sanità, il sistema

Favori, bandi pilotati per favorire amici e parenti e, sullo sfondo, un ruolo determinante della politica. “Un inquietante contesto criminale”, come lo definì **la Gip Simona Ragazzi**, nel quale, metodicamente, senza remore o freni inibitori e con la facilità impressionante di organizzarsi in tempi brevissimi, si programmano e commettono reati”. Un **“sistema di turbativa di selezioni di tipo clientelare e familistico** – si legge negli atti – in spregio ai principi del buon andamento e dell’imparzialità della pubblica amministrazione”.

Le intercettazioni

Numerose le intercettazioni dei carabinieri. **“Paola, l’imbroglio c’è! Non è che non c’è l’imbroglio! L’imbroglio c’è! Perché l’imbroglio c’è... Perché Aldo ha fatto il bando... in base a quello che è il tuo curriculum... Aldo il bando... la selezione...”.** **Nunzio Campagna parla con la figlia** dopo il sequestro dei bandi da parte della magistratura. È il 30 settembre del 2021, in quel momento, “rivelava la sua consapevolezza dell’illiceità delle condotte da loro attuate, lo schema usato, intanto per far ottenere alla stessa l’incarico nel progetto”. **Medici e politici avrebbero “ritagliato” un bando sul curriculum dell’interessata.** Solo uno dei 14 bandi “truccati”, a prova della “connivenza”, secondo gli inquirenti, dei responsabili scientifici dei progetti: **Sebastiano Ferlito, Alberto Bianchi e Giuseppe Arcidiacono.** Quest’ultimo volto noto del mondo politico e aspirante candidato di Fratelli d’Italia al Comune di Catania.

Un **“do ut des”, favori in cambio di favori. I figli di Ferlito e Arcidiacono,** ricostruiscono gli inquirenti, “otterranno a loro volta l’indebita utilità consistita nel conseguimento di un incarico”.

Le turbative dei bandi

Sanità, il sistema dei favori avrebbe consentito di alterare numerosi concorsi, “predeterminando” le professionalità da inserire nei bandi, sulla base dei “desiderata espressi dai soggetti di volta in volta favoriti, in alcuni casi con aggiustamenti o integrazioni in corsa dei profili e dei requisiti”. Ezio Campagna, “grazie alla propria rete di relazioni”, sarebbe riuscito a interessarsi per far ottenere la laurea al marito della figlia, alla moglie e una seconda sempre alla stessa figlia. **Solo una questione di potere e di rapporti, come nel caso del Cutgana,** il centro universitario per la tutela e la gestione degli ambienti naturali, “dove si sono inficcati tutti quanti”. L’elenco delle mogli dei politici viene riscontrato, nome per nome, dagli investigatori. Parlando con Campagna, **Aldo Missale,** ai tempi funzionario amministrativo dell’Università di Catania, si ripropone di far nominare “un direttore a loro vicino”.

“Comprare” l’area politica

Per far funzionare bene il sistema, i medici puntano a trovare posti di lavoro per figure “gradite” ai politici, bilanciando anche i fondi da destinare agli “amici” di ciascuno. **Ed è a questo punto che pronunciano il nome dell’ex assessore Ruggero Razza,** quando Campagna e Missale parlano della “strategia da attuare”. Per ottenere il “sostegno politico ai progetti”, come ipotizzano i magistrati, Campagna e gli altri medici avrebbero riorganizzato le risorse. Si tratta di fondi pubblici.

Nunzio Campagna viene intercettato mentre parla con Missale dell’“esigenza di comprarci l’area Razza, poi tu ti devi trovare la soluzione tecnica, non è che qua poi tu...riduciamo Nicola economicamente. Ezio, fammi ragionare guarda, anche cinquemila (€ 5.000,00 ndr) me li tolgo io, li mettiamo su altre (inc.) non ti preoccupare cinque, cioè... no! gli togliamo un po’ di cose e li spaliamo,

hai capito?”. **Missale svela l'intenzione di trovare un piccolo “interesse” per “l'amico” Nicola D'Agostino (non indagato)**, in quel momento componente della commissione sanità iscritto a Italia Viva. D'Agostino, un “rompicoglioni, non potrai corromperlo”. Lo scopo è quello di avere la sua “copertura”, per “un'area importante – dice Campagna – tu devi considerare che queste cose passano in Commissione Sanità, io ne ho già due in commissione Sanità...io ci dico, dammi il nome e io poi me lo sistemo, hai capito? Perché una cosa è che glielo chiedo in amicizia, una cosa è che gli do il segnale, sempre politico è!”.

Il procedimento e gli imputati

Nunzio Ezio Campagna aveva chiesto il patteggiamento ai primi di settembre, insieme alla figlia e a Giuseppe Di Rosa. Gesualdo Antonio Missale e Calogero Grillo hanno fatto accesso al rito abbreviato. Ecco i nomi degli imputati nel procedimento davanti al Gup: le udienze sono state già calendarizzate. Si tratta di **Alberto Bianchi, Filippo Di Piazza, Sebastiano Felice Agatino Ferlito, Calogero Grillo, Rosalia Maria Leonardi, Eugenio Pedullà, Ernesto Guido Rapisarda, Francesco Lo Re, e Daniele Sorelli**. A loro si aggiungono l'ex presidente dell'ordine dei medici di Catania, **Ignazio 'Igo' La Mantia** e **Giuseppe Arcidiacono**, dirigente medico dell'ospedale Garibaldi ed esponente di FdI.

Tags: procura di catania · Sanità

Donna di 80 anni muore al Papardo dopo tre interventi, aperta inchiesta: presto autopsia

Redazione | venerdì 06 Ottobre 2023



I figli di Silvana Billirè hanno presentato una denuncia per riuscire a fare luce sulla morte della madre. Indagini in corso.

Una donna di 80 anni, **Silvana Billirè**, è morta nei giorni scorsi all'ospedale "Papardo" di Messina dopo essere stata sottoposta a tre interventi chirurgici.

L'accertamento e l'operazione

Secondo la ricostruzione dei fatti, la vittima si era inizialmente sottoposta a una Tac a inizio settembre 2023 quando le venne riscontrato un **rigonfiamento sospetto all'addome**.

All'esito del risultato, alla donna sarebbe stata trovata una **"strozzatura"** e, per evitare l'inserimento di una sacca, i medici optarono per un'operazione chirurgica.

Gli altri interventi e il decesso

A seguito di questo intervento, la paziente sarebbe stata **sottoposta ad altri due interventi** ma, a causa di alcune complicanze, il quadro clinico di Silvana Billirè sarebbe precipitato fino alla morte sopraggiunta il 2 ottobre scorso.

I figli della donna hanno quindi presentato una **denuncia alla Polizia** al fine di effettuare accertamenti per determinare le cause del decesso. Nei prossimi giorni verrà conferito l'incarico per l'autopsia-

La polemica

Bertolaso attacca gli ospedali privati “Sul Cup unico non decidono loro”

di Alessandra Coricall braccio di ferro è destinato a continuare. Perché nonostante i paletti delle cliniche, l'assessore al Welfare Guido Bertolaso non vuole tornare indietro. Tanto da non mandarle dire ai rappresentanti degli ospedali privati che tanto impattano — visto che erogano il 47 per cento delle prestazioni ambulatoriali in regime di servizio pubblico fatte ogni anno in Lombardia — sulla sanità lombarda. «Chi vuole lavorare con noi deve seguire quelle che sono le indicazioni che la struttura pubblica che ha la responsabilità della guida sanitaria in questa Regione, adotta. Chi non vuole lavorare con noi può benissimo lavorare da solo nel privato».

È scontro aperto tra la Regione e gli ospedali convenzionati: al centro, la decisione del Pirellone, nel tentativo di sfolire le liste di attesa, di riunire in una unica piattaforma di prenotazione, il Cup, 272 strutture pubbliche e private, dal piccolo poliambulatorio fino al grande polo.

Il nuovo Cup è al centro di un bando da 28,1 milioni di euro (ma l'operazione, considerati anche i costi accessori, vale oltre 67 milioni per sei anni) che Aria ha pubblicato il 19 settembre scorso e che si chiuderà a fine ottobre: si tratta di un'adesione a un Accordo quadro di Consip. L'obiettivo è aggiudicare entro fine anno, per far sì che il nuovo servizio sia operativo dal 2024. Seppur solo parzialmente, visto che per ora è previsto per l'anno prossimo l'ingresso soltanto di otto centri pubblici (gli altri 24 entrano nel Cup tra il 2025 e il 2026) e che sui tempi di adesione dei privati ancora non c'è certezza.

L'ingresso delle cliniche nel Cup è al centro di una trattativa tra Regione e Aiop, l'associazione di categoria. I cui vertici, però, due giorni fa hanno frenato in modo netto: «La soluzione comporterebbe un aumento di costi significativo e renderebbe gli investimenti pubblici dello scorso anno, quasi sette milioni di euro per l'integrazione, poco utili».

Di qui lo sfogo di Bertolaso. Che si aggiunge alla norma già da tempo in vigore (seppur finora mai applicata) che prevede che se un privato non aderirà alla “agenda unica” (la base, appunto, del nuovo Cup), questo sarà penalizzato fino alla revoca dell'accreditamento. «La reazione dei privati è quella di chi in questi anni è stato vergognosamente coccolato senza che si ponessero condizioni chiare e trasparenti — attacca il capogruppo Pd Pierfrancesco Majorino — . Il Cup a pieno regime tra quattro anni è un clamoroso fallimento. Ora Bertolaso e Fontana non facciano gli indignati senza cambiare regole di ingaggio. Ricordo che sono quelli che impediscono di fare un referendum per cancellare l'equivalenza tra pubblico e privato».

Intanto, ieri Bertolaso ha presentato in commissione Sanità anche la riforma del pronto soccorso, l'altro fronte su cui si sta lavorando in assessorato. Obiettivo, consentire entro otto ore il ricovero in reparto dei pazienti che, arrivati in emergenza, hanno bisogno di restare in ospedale più a lungo. Ed evitare la permanenza sia nelle sale d'attesa, sia nei corridoi sulle barelle. Come? Riducendo i codici bianchi e verdi (che non sono urgenti, ma sono tra il 78 e l'80 per cento dei pazienti che affollano i reparti di emergenza) e puntando sulla telemedicina, con l'ampliamento alla Lombardia della Centrale unica già operativa su Milano.

La manovra partirà in via sperimentale in quattro pronto soccorso, ovvero quelli di Bergamo, Brescia, Lodi e quello dei Santi Paolo e Carlo a Milano. «Ma non sarà mai una riforma — dice il capogruppo 5stelle Nicola Di Marco — senza nuovi posti letto e nuove assunzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Se vogliono aderire lo facciamo alle nostre regole”. Varato un piano di telemedicina per alleggerire il pronto soccorso

La testimonial

L'assessore alla Sanità Guido Bertolaso con Ambra Angiolini: gli esami preventivi hanno aiutato a ridurre del 38% il tasso di mortalità del tumore al seno

FOTOGRAMMA

La prevenzione

Una donna su due rinuncia alla mammografia gratuita

Potrebbe farla un milione di donne in Lombardia. Ma appena il 50 per cento aderisce alle campagne di screening, sebbene i numeri dell'incidenza della malattia, tra la popolazione femminile, non siano bassi: nel 2022 in tutta la regione le nuove diagnosi sono state 9.300, di cui però soltanto 2 mila grazie agli esami di screening della campagna regionale. I decessi sono stati 2.100, anche se grazie alla campagna di prevenzione c'è stata una riduzione del tasso di mortalità del 38 per cento, visto che 1.100 tumori sono stati individuati con gli esami preventivi a uno stadio molto precoce, con maggiori possibilità di cura.

La Regione punta ad aumentare gli screening mammografici gratuiti tra le donne tra 45 e 74 anni: finora, le donne ricevano dalle Ats delle lettere d'invito (nel primo semestre del 2023, l'Ats di Milano ne ha inviate 158.722 ad altrettante cittadine aventi diritto all'esame) in cui si proponeva un appuntamento. Da alcune settimane è però attivo un nuovo servizio, con l'introduzione della possibilità per le donne di prenotare in modo autonomo, tramite pc o smartphone, collegandosi sul sito www.prenotasalute.regione.lombardia.it. In aggiunta, ieri da Palazzo Lombardia è stata lanciata una campagna ad hoc, con l'hashtag #iononaspetto e l'attrice e conduttrice Ambra Angiolini come testimonial di uno spot il cui messaggio è quello di " volersi bene". E quindi di fare prevenzione. «Lo screening mammografico è veramente l'alleato contro il tumore al seno. Uno spot di questo tipo tratta la quotidianità, entra nella testa delle donne e degli uomini e rende questo esame qualcosa di normale », spiega Angiolini. « L'obiettivo — aggiunge l'assessore al Welfare Guido Bertolaso — è molto semplice: raggiungere un milione di donne con lo screening mammografico. Di queste, negli anni passati, solo la metà si è presentata per questo esame, una percentuale troppo bassa».

La Lombardia è una delle dieci regioni che ha ampliato, aderendo a un'iniziativa nazionale, la platea delle donne che possono fare lo screening a carico del servizio pubblico (dove però le liste di attesa continuano a essere un grande deterrente). Abbassando la soglia di "ingresso" a 45 anni (da 50) e prevedendo l'esame gratis fino ai 74 anni (e non più 70), con un test l'anno per chi ha tra 45 e 49, e uno ogni due anni per chi ha tra 50 e 74 anni.

— **al. cor.**

© RIPRODUZIONERISERVATA

Allo screening aderisce solo il 50 per cento delle candidate Nel 2022 scoperti 9.300 tumori al seno Nuova campagna con Ambra Angiolini

a casalecchio mercoledì sera

Ambulanza senza medico il paziente muore d'infarto La sorella non informata

L'uomo, sessantenne, spirato prima di arrivare al Maggiore. All'arrivo dei soccorritori era ancora vigile e cosciente

di Eleonora Capelli Un malore improvviso la sera di San Petronio, la chiamata al 118 e l'arrivo di un'ambulanza con a bordo due soccorritori ma senza medici o infermieri. Poi l'arresto cardiaco e la morte prima di arrivare all'ospedale Maggiore. Così se n'è andato alle 20 del 4 ottobre un sessantenne di Casalecchio, dopo una serie di passaggi che hanno portato anche a un'interrogazione in Regione per chiarire la dinamica dei fatti. Nel giro di pochi minuti, per il paziente che aveva chiamato il 118 non c'è stato niente da fare. Ma il calvario dei familiari non era finito: ieri si sono presentate al Pronto soccorso del Maggiore sia la sorella che un'amica della moglie dell'uomo, che cercavano notizie perché non riuscivano a contattarlo.

A ripercorrere i febbrili minuti dei soccorsi ieri ci ha pensato Giovanni Gordini, direttore del dipartimento emergenza dell'Ausl di Bologna. «Dopo la chiamata del sessantenne è stata mandata in suo soccorso l'ambulanza più vicina, che è arrivata a casa sua in 7 minuti - spiega il medico e dirigente - Il caso era classificato come codice rosso sospetto cardiologico. È intervenuta la Croce Rossa di Casalecchio e all'arrivo si è avuto subito conferma del fatto che fosse un paziente cardiopatico con necessità di assistenza cardiologica». A quel punto il "timone" dell'operazione è passato al "medico link", la nuova figura che da qualche settimana si occupa di coordinare gli interventi dei soccorritori da remoto, cioè collegato via telefono e via audio dalla centrale operativa con gli operatori sul posto. In quel momento non erano presenti né medici né infermieri, ma a bordo dell'ambulanza c'è il defibrillatore. «Il medico link ha valutato che, visto che il paziente si trovava in via Caravaggio, quindi molto vicino all'ospedale, sarebbe stato meglio portarlo nel tempo più breve nella struttura in grado di affrontare i suoi problemi, cioè il Maggiore - spiega ancora Gordini - perché l'arrivo di un ulteriore mezzo avrebbe comportato un'attesa più lunga. Quando però i soccorritori sono arrivati in fondo alle scale con il paziente, che all'inizio era vigile, cosciente e parlava con loro, c'è stato l'arresto cardiaco». A quel punto è partita dal Maggiore l'automedica, soccorritori e dottori si sono incontrati a metà strada, a 7 minuti dal Maggiore. «Il paziente a quel punto è stato rianimato da un medico e dagli infermieri per 23 minuti, con trattamenti complessi - spiega Gordini - ma il cuore non è mai ripartito. I tentativi di rianimazione sono risultati vani e il paziente è arrivato in ospedale ormai morto». Le scelte fatte nella gestione di questo caso sono state dettate secondo l'Ausl quindi da due criteri: l'invio del mezzo più vicino e l'arrivo il prima possibile in ospedale, anche perché in occasione della prima telefonata le condizioni erano stabili e l'uomo era vigile e cosciente. La situazione è precipitata e poi sono cominciate le verifiche del caso, anche in risposta all'interrogazione della consigliera Marta Evangelisti (Fdi) che ha chiesto di chiarire: «Perché non sia stata contestualmente attivata l'automedica assieme all'ambulanza su un codice rosso». Per i parenti però le difficoltà non erano certo finite: ieri al Pronto soccorso del Maggiore si sono presentate due parenti dell'uomo, la sorella e una congiunta della moglie, che in questo momento si trova all'estero, chiedendo notizie di lui, perché non riuscivano a contattarlo. La terribile notizia della morte l'hanno ricevuta così molte ore dopo, anche se le forze dell'ordine erano state incaricate di rintracciare i parenti, ma non erano riuscite ad avvisarli.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kAl MaggioreUna ambulanza all'interno del Pronto soccorso

Una parte della degenza a Villa Erbosa

Operato all'alluce perde piede e gamba “La clinica risarcisca”

È stato un intervento per correggere l'alluce valgo alla Casa di Cura Villa Erbosa la prima tappa di una serie di eventi ed errori medici che hanno portato un uomo di 77 anni, residente in Lombardia, a vedersi amputare il piede sinistro e la gamba destra. Il tribunale di Bologna ha così sentenziato che devono essere risarciti sia l'uomo che i figli, in particolare quello a lui più vicino, che lo assiste. Al risarcimento devono pensare la Casa di Cura Villa Erbosa e altri due ospedali lombardi, l'Istituto Humanitas Mater Domini di Castellanza, in provincia di Varese, e l'ospedale San Gerardo di Monza.

Perché quella che doveva essere un'operazione di routine è diventata un vero calvario, ripercorso nella sentenza dell'8 settembre scorso.

Tutto comincia il 23 novembre del 2016 a Villa Erbosa, l'ospedale cui il paziente si rivolge per un intervento correttivo “per alluce valgo con dita a martello e metatarsalgia”. Anche se il 22 novembre si sottopone ad esami da cui emerge l'ipertensione arteriosa, i medici non vedono ragioni per fermare l'operazione. La mancanza dei dottori di Villa Erbosa secondo i periti individuati dai giudici è proprio questa: «Nonostante si trattasse di un paziente vasculopatico, prima dell'intervento correttivo al piede sinistro, nessun approfondimento diagnostico è stato condotto al fine di escludere arteriopatia ostruttiva cronica agli arti inferiori». In pratica, prima dell'intervento non è stato fatto l'ecodoppler, per controllare che la circolazione del sangue fosse buona, esame che è stato fatto solo nel febbraio dell'anno successivo in un altro ospedale.

Ma c'è di più. Durante l'intervento infatti il paziente contrae un'infezione dei tessuti molli da Stafilococco e Prevotella Denticola, che poi si trasformerà in una infezione acuta. La Prevotella è, secondo la sentenza da ritenersi «un'infezione correlata all'assistenza». Quindi per il giudice a Villa Erbosa non è stato solo pianificato in modo sbagliato l'intervento. È stata anche fissata la visita di controllo a ben 20 giorni dall'operazione, nel momento delle dimissioni, con un dosaggio sbagliato di eparina. In più non è stata prevenuta l'infezione che «è da ritenersi nosocomiale», cioè contratta in ospedale.

Pochi giorni dopo l'intervento, il paziente sta male e si rivolge all'Istituto Mater Domini di Castellanza, dove la «superficiale valutazione delle problematiche» porta a non ricoverarlo e a individuare l'infezione troppo tardi, il 20 dicembre. A quel punto entra in scena anche l'Ospedale San Gerardo di Monza, dove il tentativo di rivascularizzare il piede, cioè riattivare la circolazione, viene fatto con due settimane di ritardo e si aspetta troppo per amputare il piede sinistro. A quel punto l'infezione si è diffusa, non resterà altro che amputare anche la gamba destra, portando il paziente a un'invalidità del 70%. L'uomo si è visto riconoscere «un danno biologico permanente incrementato dalla sofferenza morale», perché tutti gli ospedali cui si è rivolto in qualche modo hanno contribuito a un epilogo drammatico. L'uomo, assistito dall'avvocato Giuseppe Badolato, è stato sempre supportato dai figli e in particolare uno dei due ha avuto diritto a un risarcimento per il peggioramento delle sue condizioni di vita.— e. c.

La clinica

Villa Erbosa è una clinica privata, in via dell'Arcoveggio, che opera anche in convenzione con il sistema sanitario regionale

L'inchiesta a Busto Arsizio

“Fece arrivare dalla Cina mascherine scadenti Pivetti vada a processo”

DI ORLANDO MASTRILLO

BUSTO ARSIZIO — Per il sostituto procuratore di Busto Arsizio **Ciro Caramore Irene Pivetti, con l'imprenditore Luciano Mega e altre 7 persone, nel 2020 mise in piedi un vero e proprio sistema fraudolento criminale nel momento più duro della pandemia, approfittando dell'emergenza Covid e della scarsità di mascherine. Sono 92 i capi d'accusa elencati nella richiesta di rinvio a giudizio depositata in questi giorni per la vicenda della fornitura di 10 milioni di mascherine inutilizzabili, principalmente alla Protezione civile nazionale ma anche ad altri enti pubblici sparsi per l'Italia. I reati ipotizzati vanno dalla frode in forniture pubbliche ad appropriazione indebita, riciclaggio e autoriciclaggio, contrabbando e bancarotta fraudolenta, evasione fiscale e false fatture.**

Le mascherine non hanno superato le verifiche tecniche della Procura: spacciate per Ffp2 con marchio Ce, alla fine erano a malapena paragonabili a quelle chirurgiche. Con l'ex parlamentare e l'imprenditore di Vanzago ne dovranno rispondere anche la figlia di Pivetti e il genero, oltre ad altri che avrebbero fatto da prestanome per i passaggi di denaro, che è evaporato dai conti della Only Italia all'estero. Dei circa 35 milioni incassati solo 1,2 sono stati trovati sul conto e sequestrati.

I legali di Pivetti (Filippo Cocco) e di Mega (Vincenzo Lepre) sostengono che il tribunale di Busto Arsizio è incompetente a livello territoriale e che i loro assistiti sono estranei alla frode, in quanto truffati a loro volta. Pivetti è già a processo a Milano per evasione fiscale con l'ex pilota di rally Leo Isolani. Sono entrambi accusati di una serie di operazioni commerciali, in particolare la compravendita di tre Ferrari Granturismo.

©RIPRODUZIONERISERVATA

l'ex deputata Irene Pivetti, 60 anni, è stata parlamentare nelle file della Lega e presidente della Camera nel 1994

IL CASO

Il rimpasto blocca il Comune La città ostaggio dei veti in giunta

La seduta del Consiglio in programma ieri è saltata per mancanza del numero legale L'impasse determinata dalle manovre nella maggioranza

di Claudia Brunetto e Tullio Filippone Mercoledì, con il sindaco Roberto Lagalla in Aula per una relazione sull'emergenza incendi e chiedere un cambio di passo alla Rap, evocando la bomba della privatizzazione della società dei rifiuti urbani, c'era il numero legale risicato, con tanti banchi vuoti nella maggioranza.

Ieri, invece, il Consiglio comunale non è riuscito nemmeno a raggiungere il numero legale in due convocazioni, mentre dentro le segreterie delle forze di centrodestra si discute del rimpasto di giunta.

Peccato che fuori da palazzo Comitini, davanti al quale in questa settimana si sono più volte riuniti con le tende alcuni occupanti dei beni confiscati, ci sia una città che aspetta una risposta alle mille emergenze palpabili per strada. Per esempio è proprio il Consiglio comunale, paralizzato dalle schermaglie tra Fratelli d'Italia e Forza Italia sugli equilibri di poltrone dell'esecutivo, che dovrebbe decidere insieme alla giunta il percorso comune per spendere il tesoretto da 35 milioni sbloccato con l'approvazione del rendiconto 2022.

E ad attendere ci sono le buche della città gruviera, i tetti, gli infissi e le strutture di tante scuole ed edifici comunali, il cantiere fantasma del collettore fognario del Foro Italico, dove si è consumata la violenza sessuale di gruppo che ha sconvolto la città in piena estate. E ancora l'illuminazione pubblica e qualche intervento per dare ossigeno ai disastrati conti delle società partecipate come l'Amat e la Rap.

Ma il Consiglio comunale, che non si riunisce perché il passaggio dell'assessore al Verde Andrea Mineo da Forza Italia a Fratelli d'Italia ha scombussolato gli equilibri politici della maggioranza, deve anche discutere e deliberare sul regolamento della movida, in una città dove ogni weekend si consuma un episodio di violenza o una rissa, dal centro alle borgate marinare come Sferacavallo. E ancora deve superare l'impasse del mercato coperto di Ballarò, che da due anni attende sempre il regolamento per assegnare le concessioni ai commercianti storici e intanto è ricettacolo di abbandono e consumo di droga. C'è anche il nodo del bilancio consolidato, il cui via libera sbloccherebbe altre assunzioni e anche la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili.

« Non è vero che il Consiglio comunale è bloccato — minimizza il presidente del Consiglio di Forza Italia Giulio Tantillo, che ha convocato per oggi una seduta per approvare alcuni debiti fuori bilancio — Martedì c'era il numero legale e oggi (ieri) abbiamo avuto un problema di logistica perché la mattina c'era un evento a palazzo Comitini. Tutto bloccato per il rimpasto? Non c'è nessun caso, ad esempio il gruppo della Dc ha comunicato che i consiglieri erano impegnati a Ribera per il congresso del partito » . Peccato che lo stesso Tantillo in quota Forza Italia rientri in pieno nel gioco delle pedine da piazzare fra i due partiti più grossi che pressano da giorni per il rimpasto.

Ma basta ricostruire molte delle sedute delle ultime settimane, per accorgersi che spesso si sono visti molti banchi vuoti tra la maggioranza. Tanto che, a metà settembre, poco prima della settimana calda in cui è stato approvato il rendiconto, lo stesso sindaco Roberto Lagalla ha sbottato chiedendo alle forze politiche che lo sostenevano di mettere da parte le schermaglie sul rimpasto per portare a casa un provvedimento chiave per sbloccare l'assunzione di 11 nuovi dirigenti nei settori apicali dei servizi del Comune e anche il tesoretto dei 35 milioni per tamponare le emergenze. Il tutto avvenuto in extremis a ridosso della scadenza di fine settembre.

Adesso tocca al consolidato la cui approvazione, stando così le cose, potrebbe slittare ancora per settimane.

« Il prezzo di questa lunga crisi di maggioranza è sotto gli occhi di tutti — attacca Mariangela Di Gangi, consigliera comunale di Progetto Palermo — Un rimpasto che tiene ostaggio non solo il Consiglio, ma la città stessa e che muove esclusivamente da ragioni dovute ad equilibri politici e cambi di casacca interni alla stessa maggioranza. Dalle scadenze sulle assunzioni del personale, già parzialmente disattese e su cui prevedibilmente ci saranno altri rinvii, per via dei ritardi con cui l'amministrazione porta in aula i documenti contabili, al regolamento sul mercato al coperto di Ballarò, che non è ancora stato possibile discutere in

aula perché ostaggio di rimpalli di responsabilità, la città non sembra davvero essere il primo pensiero di questa amministrazione». Nel lungo elenco delle delibere che giacciono all'ordine del giorno c'è anche il regolamento rifiuti con i famosi ispettori ambientali che si attendono dall'era dell'ex sindaco Leoluca Orlando. Ora più che mai con la Rap al collasso sarebbero utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Roberto Lagalla è il primo cittadino di Palermo da oltre un anno e guida in Consiglio comunale una maggioranza di centrodestra

Emergenza

Scuola e rifiuti

L'istituto comprensivo "Rita Atria" si trova alla Vucciria in piazza Gran Cancelliere. Da giorni i bambini che si recano a scuola devono fare i conti con i cumuli di immondizia nei pressi dell'istituto. Una situazione di emergenza che va avanti in molti quartieri della città dal centro storico alla periferia e che suona come una beffa dopo l'inchiesta della procura della Repubblica di Palermo che ha scoperto 101 assenteisti alla Rap che nei mesi scorsi timbravano il cartellino ma non andavano a lavorare lasciando sguarniti i turni di raccolta.

Nuovo sos da Sferracavallo “Salvate la nostra borgata da violenza e degrado”

Appello dei residenti a sindaco, prefetto e questore

Sul tavolo del sindaco, del questore e della prefetta, nei giorni scorsi, è arrivato l'ennesimo sos da parte dei residenti della borgata marinara di Sferracavallo. Dopo l'ultima rissa fra giovanissimi, sabato scorso, nel giorno della festa dei santi patroni Cosma e Damiano, chiedono di nuovo aiuto.

«Questi episodi — scrivono nella loro email i rappresentanti del comitato cittadino permanente “Sferracavallo” e del comitato “Il mare di Sferracavallo” — testimoniano il grave disagio sociale presente nella nostra città. Ed è sconcertante che tutto ciò si verifichi in un giorno di festa, in cui le famiglie dovrebbero passeggiare in tranquillità».

Ancora una volta l'appello è per una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio: «Chiediamo la presenza degli organi della pubblica sicurezza — scrivono — affinché si attui la necessaria deterrenza nei momenti più critici. Si chiede una maggiore attenzione per questo territorio tanto bistrattato, nella speranza che si possano pianificare delle attività volte a mitigare queste violenze. Un territorio in cui sempre più emergono illeciti, soprattutto nelle ore serali, quando è poco presidiato mentre sarebbe necessaria una postazione fissa con turnazione della forze dell'ordine nei punti più critici, come piazza Beccadelli».

Il luogo dove sabato scorso, appunto, attorno alle giostre si sono affrontate due bande di ragazzi. La stessa cosa è accaduta il sabato prima e quello precedente ancora quando le baby gang hanno usato anche spranghe e bastoni per picchiarsi.

I comitati di Sferracavallo avanzano anche la richiesta di un incontro con il questore e con la prefetta. Dalla task force convocata per la prima volta dal sindaco Roberto Lagalla, il 20 settembre, poco è cambiato sul fronte della sicurezza e anche per quanto riguarda la questione inquinamento che ancora persiste nella zona degli “scivoli”, nodo principale che il primo cittadino ha chiesto di sciogliere, mettendo attorno a un tavolo tutti i soggetti coinvolti nelle analisi dell'acqua: dall'Amap alla Capitaneria di porto, dall'Arpa all'Asp, dalla polizia municipale ai tecnici dell'assessorato all'Igiene e Sanità. In quell'occasione, Lagalla, ha annunciato una giunta comunale nella borgata per ascoltare direttamente i cittadini che ancora aspettano l'arrivo degli assessori.

Il bandolo della matassa inquinamento da agosto, quando è stata emanata l'ordinanza di divieto di balneazione, ancora non si trova. I tecnici dell'Amap hanno fatto delle ampie indagini nella condotta dall'altezza dell'hotel Bellevue fino alla zona ristoranti ma non hanno trovato nulla di anomalo, adesso le ispezioni si stanno spostando più a monte per intercettare nelle falda il punto di inquinamento delle acque dolci che poi arrivano al mare. Sotto indagine ci sono tutti i pozzi d'acqua dolce dei privati in modo da fare una mappatura di tutta la falda. Il sindaco conta anche di coinvolgere l'Università di Palermo con tutte le sue professionalità per venire a capo della vicenda in tempi rapidi. Si pensa sia necessario, infatti, procedere anche con dei sondaggi geognostici con geologi esperti del sottosuolo per analizzare l'acqua che scende alla montagna e tutte le diramazioni in modo da provare a circoscrivere il problema.

A rischio, infatti, c'è la prossima stagione balneare dopo che è già stata compromessa in gran parte anche quella appena trascorsa. «Abbiamo indicato alcuni punti dove bisogna continuare a indagare — dice Simone Aiello che fa parte del Comitato cittadino permanente “Sferracavallo” e del comitato “Il mare di Sferracavallo” — Sono quelli sotto alla ferrovia, via Palazzotto, via Calandra e via Leone. Bisogna fare le stesse indagini che hanno fatto in via Plauto e ancora non procedono. Bisogna intervenire al più presto perché il problema dell'inquinamento nella borgata non è di facile risoluzione».

— c.b.

© RIPRODUZIONERISERVATA

KAllarmeNella foto di Igor Petyx uno scorcio della borgata marinara di Sferracavallo dove continuano gli episodi di violenza e dove i residenti hanno chiesto maggiore attenzione da parte delle istituzioni e delle forze dell'ordine

Giuseppe Geraci

“Aspetto giustizia da 25 anni per l'omicidio di mio padre”

Intervista al figlio del sindacalista ucciso dalla mafia

di Salvo Palazzolo «Mi sento sconcertato – ripete Giuseppe Geraci – sono trascorsi 25 anni dall'assassinio di mio padre Mico e non abbiamo ancora giustizia. Ma ciò che mi fa più male è l'indifferenza della politica per un uomo che ha donato la sua vita per il bene comune: domenica, nel giorno del ricordo, l'amministrazione comunale di Caccamo ha organizzato la sagra della salsiccia in paese.

Francamente, lo ritengo davvero inopportuno. Noi non ci saremo, andremo a Palermo per un momento di ricordo e riflessione».

L'amministrazione ha previsto l'intitolazione di una piazza per suo padre, il giorno dopo l'anniversario dell'omicidio.

«È una curiosa manifestazione, posto che quella piazza è già intitolata a lui».

Perché, secondo lei, fu ucciso suo padre?

«Era un sindacalista coraggioso, in quel periodo era vicino all'Ulivo, era il candidato in pectore di un cartello civico alla carica di sindaco, e non smetteva di denunciare le infiltrazioni mafiose all'interno delle istituzioni nel territorio di Caccamo. Il pentito Antonino Giuffrè è stato chiaro: “Se Mico Geraci fosse diventato sindaco sarebbe stato per la famiglia di Caccamo oltremodo difficile continuare a gestire il Comune come avevamo fatto da molti decenni. Inoltre, ciò ci avrebbe indebolito anche con gli altri Comuni del mandamento”».

Nel 2002, Giuffrè, capo del mandamento di Caccamo e componente della commissione provinciale di Cosa nostra, fece ai magistrati i nomi di due persone, appartenenti al clan, che erano insofferenti verso suo padre al punto di volerlo morto, per i “discorsi che faceva contro la famiglia di Caccamo”, mise a verbale. Perché le dichiarazioni del collaboratore di giustizia non sono state sufficienti per portare a giudizio quelle persone?

«Giuffrè racconta di essere statoscavalcato quella volta, lui non voleva gesti eclatanti nel suo territorio, aveva consigliato di ammorbidente, così disse, mio padre. Ma Mico Geraci non era tipo da farsi ammorbidente, anzi continuò le sue denunce, alzando sempre più il tiro. Io era un ragazzo all'epoca, avevo 19 anni quando lo uccisero, però mio padre mi parlava chiaramente mettendomi in guardia da certi personaggi, li indicava come vicini ai mafiosi. Le parole di Giuffrè raccontano quel contesto, ma la richiesta di archiviazione fatta dalla procura di Palermo dice che non sono stati trovati riscontri alle accuse nei confronti delle due persone chiamate in causa».

Lei e la sua famiglia avete continuato a chiedere la riapertura delle indagini.

«Con il sostegno dell'avvocato Armando Sorrentino abbiamo esaminato tutti gli atti raccolti dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo, abbiamo offerto nuovi spunti. Le parole di Giuffrè restano importanti, anche se il boss non fu coinvolto direttamente nel delitto: però in quel periodo addirittura Bernardo Provenzano gli chiese se aveva a disposizione delle persone per un lavoro a Caccamo, così gli disse. La verità è che in quel periodo Giuffrè era già in bassa fortuna, ho letto che si fece addirittura arrestare per evitare di essere messo da parte in modo eclatante».

Mico Geraci dovrebbe essere un simbolo per Caccamo, eppure già nel ventesimo anniversario la sua città aveva disertato la manifestazione. Perché secondo lei?

«Le parole di mio padre continuano ad essere scomode.

Sognava una gestione della cosa pubblica lontana dagli interessi privati, si batteva perché la mafia fosse estromessa dalla politica e dal Comune. Ma allora come oggi è rimasto solo, la politica siciliana non ha saputo cogliere il suo messaggio straordinario: era sì uomo del centrosinistra, ma nel nome del bene comune dialogava anche con chi non la pensava come lui. E cercava di costruire percorsi di impegno per la sua comunità.

Ecco perché quella sagra della salsiccia è davvero un brutto segnale. E noi vogliamo ricordare nostro padre lontano da quella festa».

Cosa ha organizzato la famiglia?

«L'onorevole Ismaele La Vardera, vice presidente della commissione antimafia, ci ha invitati all'assemblea regionale. Domenica, alle 10, ci ritroveremo nella sala Mattarella. Nel manifesto che presenta l'iniziativa c'è scritto: 25 anni senza giustizia e verità».

È ormai passato tanto tempo dalle dichiarazioni del pentito Giuffrè, come sarà possibile proseguire la ricerca della verità?

«Nel 2018, la commissione parlamentare antimafia allora presieduta da Rosy Bindi ha depositato una relazione sul delitto. Dopo la mia audizione, i commissari hanno anche passato in rassegna le indagini fatte, rilevando che ci sono ancora ulteriori importanti indicazioni da sviluppare. A partire da alcuni reperti sequestrati sul luogo dell'omicidio. Insomma, non è possibile che gli assassini e i mandanti del delitto di mio padre restino impuniti: i segreti del passato restano ancora oggi la vera forza di Cosa nostra, ecco perché è importante svelarli se davvero vogliamo essere liberi di costruire il futuro della nostra terra, quello che mio padre immaginava».

© RIPRODUZIONERISERVATAf

Ciò che mi fa più male è l'indifferenza della politica: nel giorno del ricordo il Comune di Caccamo ha organizzato la sagra della salsiccia

Giuseppe geraci

Figlio di Micog

kL'assasinioll corpo di Mico Geraci riverso sull'asfalto

Nuovo codice degli appalti l'allarme del sindacato "Giungla per i lavoratori"

di Miriam Di Perill *nuovo codice degli appalti approvato a inizio settimana all'Ars rischia di essere una vera e propria « giungla per i lavoratori » . A lanciare l'allarme è il segretario generale della Cgil Sicilia Alfio Mannino, che annuncia una serie di iniziative promosse dal sindacato per tenere i riflettori accesi sui cantieri nell'Isola e « provare a correggere il tiro di una riforma che, purtroppo, ormai è legge. E dobbiamo farci i conti».*

Per Mannino la priorità sono le garanzie per i lavoratori, soprattutto in termini di sicurezza nei cantieri. « Perché il sistema pensato dalla norma purtroppo precarizza il lavoro, allungando la filiera » . La preoccupazione maggiore riguarda i controlli, in una Regione in cui non si è ancora risolto il problema della carenza enorme di ispettori del lavoro. Su questo tema era stato attivato un protocollo d'intesa con l'Ispettorato nazionale «ma nonostante ci sia stato detto che l'iter era stato concluso, ad oggi non abbiamo avuto alcun tipo di riscontro. In questo quadro, chi sta al governo deve capire che diventa una priorità assoluta perché allargando la catena i controlli diventano sempre più difficili». Tra i punti più controversi nel velocissimo iter d'aula del nuovo codice degli appalti, c'è il sistema attraverso il quale saranno bandite le gare: per lavori al di sotto della soglia dei 5 milioni, le stazioni appaltanti potranno invitare dieci imprese, mentre per i cantieri al di sotto del milione di euro gli inviti saranno cinque. Un meccanismo che apre, tra l'altro, alla pratica del subappalto e preoccupa tantissimo il sindacato. «Non essendoci la responsabilità dell'azienda madre — osserva ancora Mannino — la condizione dei lavoratori diventa ancora più precaria, sia in termini di diritti che di sicurezza sul lavoro » . Il rischio maggiore, prosegue il sindacalista, è che « si possano ricostruire i cosiddetti "tavolini", con il ricorso al subappalto a cascata. Chi vigilerà per scongiurare il rischio che ad aggiudicarsi le gare sempre gli stessi e che la mafia si infiltri nel mondo degli appalti?».

La Cgil conta di promuovere iniziative che coinvolgano l'Anci e la commissione regionale Antimafia: proprio all'organismo parlamentare presieduto da Antonello Cracolici il sindacato avanza tre proposte concrete. Intanto di vigilare sul fatto che gli inviti siano estesi al maggior numero di imprese consentito dalla norma; che sia garantita una rotazione delle ditte coinvolte, «per scongiurare il rischio che a turno possano mettersi d'accordo » e che venga istituito un organo di vigilanza sul rispetto delle soglie: « Altrimenti — spiega — basterà dividere un appalto grande in tanti lotti più piccoli e diventerà tutto sottosoglia». Ma a sedare gli animi di opposizioni e sindacati interviene il responsabile della norma, l'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò: «Abbiamo già previsto nella norma approvata che anche le aziende subappaltanti siano obbligate ad avere le stesse caratteristiche degli appaltatori. Di più: chi vincerà gli appalti dovrà indicare le ditte a cui verrà affidato il subappalto e quelle aziende dovranno essere registrate all'albo regionale. Per intenderci, non potrà accadere che domani venga costituita una nuova ditta, che l'amministrazione non conosce, a cui venga affidato un subappalto».

Anche sulle soglie che distinguono le gare a evidenza pubblica da quelle a inviti, Aricò replica alle opposizioni: « Stanno facendo una guerra di religione sulle soglie minime, ma non sta scritto da nessuna parte che non possano essere invitate anche 50 aziende, abbiamo soltanto indicato, in linea col governo nazionale, il numero minimo di inviti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Aricò: " Garanzie per i subappaltatori e niente guerre di religione sulle soglie minime"

L'assessore Alessandro Aricò

Il segretario generale Cgil Alfio Mannino

IL CASO

L'università senza aule fa la gara per iscriversi Ma il click day è un flop

di Marta Occhipinti Nel primo ateneo del Sud mancano le aule, così gli studenti immatricolati con un click fanno a gara per entrare. Il click day sperimentato quest'anno per nove corsi di laurea all'Università di Palermo si era già dimostrato un flop in partenza, tra diffide e dietrofront dell'ateneo che aveva dichiarato « l'inadeguatezza » della procedura. Un nodo spiacevole, cui si è giunti per far fronte all'elevato numero di richieste pervenute rispetto alla mancanza di aule. Ad oggi sono 1.200 in più, rispetto allo scorso anno accademico, gli iscritti all'ateneo, che in controtendenza con i dati nazionali aveva già annunciato a luglio un aumento di iscrizioni, del 5 per cento per le triennali e dell' 8 per cento per le magistrali.

«Iscriveremo tutti», aveva promesso il rettore Massimo Midiri con una nota che avviava al problema annunciando l'aumento dei posti per i quattro corsi di laurea magistrale (Psicologia clinica, Biologia molecolare e della salute, Biotecnologie mediche e medicina molecolare, Scienze dell'alimentazione e della nutrizione umana) e per il triennio in Farmaceutica e nutraceutica animale, così da includere tutti i richiedenti.

Per i restanti quattro corsi, tra cui Chimica e tecnologie farmaceutiche e biotecnologie, non sarebbe stato possibile ammettere tutti: lì le richieste di iscrizione sono cinque volte maggiori rispetto alla capienza possibile. Eppure le graduatorie pubblicate parlano chiaro. Impossibile far rientrare tutti i richiedenti: così, ad esempio, in Psicologia clinica solo i primi, e più veloci, 150 studenti sono risultati vincitori, mentre per 72 idonei resta il limbo dell'attesa di scorrimenti. Risultato: il corso è attualmente fermo, in attesa di verifiche ingraduatoria e a causa anche dei ricorsi di studenti risultati non idonei. Accesso sbarrato anche per Farmacia e Chimica e tecnologie farmaceutiche dove le richieste sono state 500 per 100 posti.

« Il sistema universitario così come pensato dal governo non è ottimo — dicono gli universitari dell'associazione Udu che avevano presentato precedentemente una diffida — siamo consapevoli dei sotto finanziamenti, ma ciò non giustifica l'ingiustizia di una modalità discriminatoria ».

Da parte sua, l'ateneo spera in rinunce alle immatricolazioni per i corsi di laurea già saturi. Un gioco a incastri, insomma, che non è detto funzionerà. «Di certo stiamo pensando, anche in previsione dei prossimi anni, dei metodi più meritocratici — dice Enrico Napoli, prorettore vicario all'Università di Palermo — cercheremo di fare rientrare tutti, ma non ci aspettavamo tutte queste iscrizioni: la capienza delle aule resta stringente ».

Tra le strategie al vaglio, ci sono altri test d'iscrizione preselettivi in base a competenze o voto di laurea per le magistrali. O ancora la possibilità di sdoppiare i corsi, approntando tuttavia un aumento del personale docente.

A inizio settimana già, il rettore Massimo Midiri aveva portato in audizione in Commissione parlamentare il problema dell'edilizia universitaria. « Il nostro ateneo diventa sempre più appetibile — dice il rettore Midiri — auspichiamo che entro qualche anno si possa arrivare al totale superamento dei numeri programmati (ovvero il 20 per cento del totale dei corsi, ndr). Ma ad oggi ciò non è possibile, nostro malgrado. Io sono disposto a investire, ma occorrono spazi che non siano soluzioni tampone come i cinema in centro storico, dove gli studenti non hanno neppure delle prese per i pc o dei tavoli su cui scrivere ». L'ateneo ha investito già 8 milioni di euro per l'edilizia universitaria interna, destinati alla manutenzione e al miglioramento delle aule, dei laboratori e delle strutture esistenti nella cittadella e nei diversi dipartimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ateneo sottolinea « l'inadeguatezza » della procedura e spera in rinunce alle immatricolazioni per i corsi di laurea già saturi

UNIVERSITÀ DI MESSINA

Mednight, come avvicinare l'uomo alla scienza

LA MANIFESTAZIONE EUROPEA CHE HA COINVOLTO CENTINAIA DI RICERCATORI, CITTADINI E SCOLARI

Incuriosire, sorprendere, affascinare bambini e adulti attraverso la scienza e le più innovative e recenti ricerche in tema di mare, inquinamento, clima, energie sostenibili, dieta, nutrizione ma anche vita e salute: è stato il fil rouge di Mednight, la Notte Mediterranea delle Ricercatrici.

Un evento sostenuto dall'Unione Europea con l'obiettivo di annullare le distanze tra il mondo scientifico e i cittadini e che si svolge una volta l'anno in 6 paesi del Mediterraneo: anche nel 2023 per l'Italia è stata l'Università di Messina ad accoglierlo nel suo suggestivo e rinnovato cortile del Rettorato, in cui la storica scalinata ha dato il benvenuto a centinaia di persone incuriosite da esperimenti, quiz, visite guidate, giochi interattivi, laboratori affidati ad esperti ricercatori e docenti.

"Spesso per chi non fa questo mestiere, la scienza può sembrare complicata, difficile, persino misteriosa - ha spiegato la prof. ssa Marina Trimarchi, responsabile scientifica del progetto - con questa manifestazione, per la quale lavora un team affiatato di decine di universitari a vario titolo, vogliamo avvicinare gli utenti, compresi gli scolari, a conoscere, scoprire, comprendere come i problemi del nostro pianeta siano affrontati e possano essere risolti grazie all'aiuto di tecnologie, fisica, elettronica e così via". Testimonial dell'evento la meteorologa della Rai Claudia Adamo, protagonista durante tutta l'iniziativa.

In occasione di Mednight l'allestimento della mostra "Le Donne Mediterranee della Salute" per raccontare 24 donne del Mediterraneo che si sono distinte nella ricerca in ambito medico: un pannello su Francesca Colavita, Concetta Castillett e Maria Rosaria Capobianchi, le tre ricercatrici che sono riuscite a isolare il coronavirus in meno di 48 ore dalla prima diagnosi italiana positiva. Un'altra esposizione, "I Volti Mediterranei della Scienza", ha risposto all'esigenza di evidenziare i nomi di scienziate e ricercatrici, spesso sconosciute, che hanno tracciato un percorso significativo.

Mednight è dedicato alle donne ricercatrici perché donne e scienza, da sempre, rappresentano un binomio ancora intriso di stereotipi e pregiudizi che ad oggi fanno registrare meno del 30% di ricercatrici in tutto il mondo in ambiti scientifici, a causa di antichi preconcetti di genere.

?

Oltre 70 esperimenti, quiz, laboratori e giochi interattivi sui grandi temi del mare, del clima e delle energie

ALCUNI RICERCATORI DURANTE MEDNIGHT; A SINISTRA, CLAUDIA ADAMO

LABORATORI, ESPERIMENTI E DIMOSTRAZIONI FINO A MEZZANOTTE

L'intervista

Vincenzo Pirrotta

“L'arte non si può imbrigliare ma i padrini vanno resi mostruosi”

di Marta Occhipinti «Un artista non deve essere costretto dentro un dibattito su buoni e cattivi. L'arte è creatività ma non deve suscitare emulazioni di antieroi». Vincenzo Pirrotta, il volto senza pentimento di Luciano Liggio ne “Il traditore” di Marco Bellocchio e boss nella serie Amazon “The bad guy”, ha fatto dei cattivi i suoi mostri da sconfiggere. Nel suo debutto da regista “Spaccaossa”, storia della banda criminale dedita alle truffe assicurative mediante le fratture di braccia e gambe a complici disperati, non ha risparmiato in nessuna scena la meschinità dei criminali.

Perché, Pirrotta?

«Perché bisogna raccontare la bassezza morale di cui si nutrono e in cui vivono. In una scena faccio vedere, ad esempio, due scagnozzi che mangiano la frittola, unti come delle iene. Dovrebbero davvero muovere il ribrezzo».

I cattivi, anche quelli eccellenti di Cosa nostra, però possono creare emulazioni e falsi miti grazie alla potenza visiva di fiction e serie tv?

«Non so chi possa vedere un fascino rispetto a certi personaggi, che possono essere descritti bene o a volte peggio in determinate regie, ma di sicuro deve partire da una condizione di prevenzione d'animo. Credo che il punto della questione sia un altro però».

Cioè?

«Il problema non è rappresentare i cattivi, ma come si rappresentano. I cattivi fanno parte della nostra realtà e vanno raccontati. Per farlo bisogna evitare di creare fascino, magari affibbiando a un capo mafia il volto di un divo del cinema, ad esempio. E penso ancora al tipo di racconto di questi personaggi: se racconti una miseria d'animo, bisogna raccontarla in tutta la sua mostruosità, la sua disumanità.

Non possono essere affascinanti, sennò sì che si rischia di creare dei falsi miti».

Lei c'è riuscito?

«Sono sempre stato molto attento ad avvicinarmi ai cattivi, sia a teatro che al cinema. In “The bad guy”, ad esempio, interpreto Salvatore Traina, un pentito mafioso. In uno dei dialoghi con Luigi Lo Cascio, dissi proprio ai registi: “Qui dobbiamo rendermi un mostro”. Intendevo smitizzare del tutto quel personaggio. E allora ho iniziato a toccarmi i piedi, le parti intime: cercavo di allontanare, insomma, da me qualsiasi fascino».

E i “buoni”, invece, le vittime della mafia? Mancano dallo schermo?

«Non credo. Se i cattivi hanno ancora un senso, è perché non si finirà mai di raccontare le lotte dei buoni contro di loro. Non esisterebbero, altrimenti. Fanno anch'essi parte della nostra storia».

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'attore Vincenzo Pirrotta

Fondo Pensioni Sicilia, scoppia il caso della “Regione immobiliare”

Antonio Giordano | venerdì 06 Ottobre 2023



Al primo incontro all'Assessorato regionale all'Economia ne seguirà un secondo. Falcone: "Nessuna decisione assunta al momento".

I sindacati della funzione pubblica si dicono “totalmente contrari” al progetto che il **Fondo Pensioni** della Regione Siciliana riacquisti da Prelios **33 immobili** che nel 2007 erano stati ceduti.

Ieri all'Assessorato all'economia regionale a Palermo si è tenuto un incontro che era stato richiesto dagli stessi sindacati alla presenza dell'assessore Marco Falcone.

Sindacati contro la Regione immobiliare

“Abbiamo manifestato la nostra contrarietà all'operazione in virtù dei **rischi**, già ampiamente sollevati anche dalla Corte dei Conti in occasione del giudizio di parificazione relativo agli anni 2017, 2018, 2019 e 2020, per l'equilibrio del sistema previdenziale e per la sua tenuta”, spiega una nota a firma di Cgil Fp, Cisl Fp, Cobas Codir, Sadirs, Siad Csa, Ugl, Uil Fpl. “A supporto della nostra tesi, abbiamo evidenziato il pessimo stato di conservazione degli immobili”, continuano i sindacati, “per non parlare dell'ingiustificato protrarsi di una gestione commissariale del Fondo Pensioni, rispetto alla quale auspichiamo la nomina degli organi ordinari”.

“L’Ente”, notano le associazioni dei lavoratori, “opera, infatti, dal 2018, senza il Consiglio di amministrazione e, in ultimo, senza il collegio ordinario dei sindaci e solo di recente, probabilmente con il preciso intento di effettuare questo investimento, è stato ripristinato il consiglio di indirizzo e vigilanza il cui parere è necessario in tema di investimenti”.

Fondo Pensioni Sicilia, pensionamenti futuri e nuove esigenze

Ma i sindacati vanno oltre “abbiamo chiesto”, continua la nota, “se si ha contezza del numero dei dipendenti regionali che andranno in pensione nei prossimi dieci anni e che diminuiranno, sempre di più, l’attuale necessità degli spazi occupati dagli Uffici pubblici regionali. Per non parlare dell’impegno assunto nell’**accordo Stato – Regione**, circa l’implementazione di forme di lavoro agile – smart working, della dematerializzazione dei documenti e archivi e della necessità di interagire con l’utenza in via telematica”.

Un advisor per stabilire il valore

Ancora nessuna certezza, inoltre, sul valore degli immobili. Il Fondo pensioni, infatti, sta individuando (con affidamento diretto) una **advisor** che avrà il compito di stabilire il valore. L’assessore Marco Falcone, aggiungono i sindacati, “ha rassicurato i presenti che nessuna scelta è stata ancora assunta dal Governo e che riconvocherà un ulteriore incontro, tra circa 15 giorni, per approfondire tutte le nostre osservazioni e portare al tavolo ogni elemento utile riguardante il tema”.

Secondo alcune indiscrezioni che sono emerse nel corso della riunione di ieri tra i sindacati e l’assessore all’economia Marco Falcone, l’acquisto dei 33 immobili costerebbe alle casse della Regione circa **70 milioni**. Altrettanti, inoltre, ne servirebbero per i lavori di manutenzione straordinaria degli stessi. Quindi per Palazzo d’Orléans sarebbe un’uscita di 140 milioni. Senza considerare, poi, che alcuni degli immobili non sarebbero adeguati ad ospitare uffici.

C'è anche un elemento in più che riguarda le casse del Fondo Pensione, che avrebbe debiti per 31 milioni di euro probabilmente derivanti dal contenzioso aperto dopo la **riduzione degli affitti** (da 20 a 14 milioni). Inoltre gli eventuali affitti non andrebbero al fondo pensioni ma al fondo immobiliare. E solo gli eventuali utili andrebbero ai pensionati.

La Sicilia prova a non perdere risorse e mette in mostra le opere realizzate

di Nino Amadore

5 ottobre 2023

Le opere realizzate ma soprattutto i nodi da sciogliere. Sono le due facce della medaglia del viaggio a Palermo di Elisa Ferreira, la commissaria Ue per la Coesione e le riforme. Una visita blindata, praticamente chiusa ai giornalisti, con un fitto calendario di incontri istituzionali e visite in alcuni luoghi chiave: dall'Ismett ai cantieri dell'anello ferroviario. Momento cruciale della giornata, ovviamente, l'incontro di quasi un'ora a Palazzo d'Orleans con il presidente della Regione siciliana Renato Schifani con cui, si apprende da una nota della presidenza della Regione, è stato affrontato il tema della chiusura della programmazione 2014/2020, la cui attuazione, si legge nel comunicato, è stata in parte rallentata, negli scorsi anni, dall'emergenza Covid e dal conflitto russo-ucraino. «L'accoglimento della proposta di riprogrammazione da noi avanzata - ha concluso il presidente -, in costante raccordo con gli uffici della commissaria Ferreira, che ringrazio, concorrerà a ridurre l'area di rischio che, all'indomani del mio recente insediamento, era stata valutata in circa un miliardo di euro, puntando dunque al pieno assorbimento delle risorse».

Fondi Ue: la Sicilia prova a non perdere risorse

La manovra "correttiva" è stata messa a punto con l'individuazione e l'introduzione di misure per oltre 800 milioni di euro, a sostegno, innanzitutto, dei cittadini (bonus energia famiglie) e delle imprese siciliane (bonus energia,

soluzioni e implementare strategie e sistemi diagnostici, terapeutici e preventivi, per l'applicazione della medicina di precisione. «Il dipartimento delle Attività produttive, nell'ambito delle risorse del Po Fesr 2014/2020, ha cofinanziato con un contributo di circa 7,8 milioni di euro la realizzazione dell'opera, che rientra tra quelle ritenute prioritarie dal Piano nazionale delle infrastrutture di ricerca predisposto dal Miur – ha spiegato l'assessore alle Attività produttive Edy Tamajo –. Valorizzare e potenziare la infrastrutture in campo medico-sanitario con laboratori e servizi diagnostici e terapeutici innovativi è uno degli obiettivi strategici per garantire alla Sicilia uno spazio di eccellenza nel panorama nazionale e internazionale in questo campo».

L'anello ferroviario

Altra visita, nella centrale Piazza Politeama, ai cantieri dell'anello ferroviario. «Almeno la parte inferiore dell'anello, quello che transita per il porto e arriva al centro della città, stando agli ultimi aggiornamenti avuti da Ferrovie dello Stato, dovrebbe essere pronto entro il 2024 – spiega il sindaco di Palermo Roberto Lagalla –. Si tratterà di un'importante semplificazione del trasporto pubblico in città e già sufficiente a decongestionare una significativa parte del traffico in città, soprattutto se accompagnato dall'avvio dei lavori della linea C del tram che è quella che metterà finalmente in connessione i due sistemi attualmente attivi su linea ferrata. In questi momenti, l'amministrazione sta accelerando su tutti i progetti finanziati anche con fondi Pnrr e risorse extra-comunali nel rispetto della relativa tempistica e ovviamente su tutti quegli interventi di infrastrutturazione che sono alla base del completamento della pianificazione precedente e ovviamente da introdurre nella programmazione 2021-2027».

IL CASO

Rimborsi record e soldi alla sua società Messina, è bufera sui conti del rettore

Ad accendere i riflettori un esposto della Gilda. La replica di Cuzzocrea, che è anche presidente Crui "Accanimento, non ho nulla da nascondere"

DI FABRIZIO BERTÈ

MESSINA — Oltre due milioni di euro di rimborsi a suo favore incassati tra il 2019 e il 2023. E ben 122.300 euro incassati in soli nove mesi dalla Divaga Srl, una società agricola siciliana, con sede a Viagrande, nel Catanese, di proprietà sua e della moglie e amministrata e rappresentata dalla madre. Una bufera che ha travolto il rettore dell'Università di Messina Salvatore Cuzzocrea, figlio d'arte (suo padre Diego è stato rettore nella stessa città tra il 1995 e il 1998), professore di Farmacologia e dallo scorso 15 dicembre presidente della Conferenza dei rettori universitari italiani.

A denunciarlo è stato Paolo Todaro, segretario della Gilda università e componente del Senato accademico messinese, che dieci giorni fa ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Messina, alla Guardia di finanza, alla Corte dei conti e all'Associazione nazionale anticorruzione per denunciare i rimborsi da urlo a favore di Cuzzocrea. Ben due milioni di euro incassati in cinque anni. Anzi, per l'esattezza, 2.217.844 euro nel periodo compreso tra il 2019 e il 2023: «Ho inviato una nota anche al Collegio dei revisori dei conti dell'Università di Messina e al direttore generale Francesco Bonanno», spiega Todaro, «per chiedere una verifica. E ho scritto anche al ministero dell'Economia e delle Finanze, al ministro Giancarlo Giorgetti, al ministero dell'Università e della Ricerca e alla ministra Anna Maria Bernini».

Si tratta di ben 40.324,44 euro al mese, equivalenti a 1.920,21 euro al giorno, esclusi i sabati e le domeniche. Un crescendo, arrivando nel 2022 alla cifra di 828.465 euro, corrispondente a una media di 69.038,75 euro di rimborsi mensili. Cifre da capogiro. Numeri a cui il rettore non ha voluto replicare. E spulciando i dati contenuti sul portale dell'Università di Messina, alla voce "Amministrazione trasparente", appaiono rimborsi monstre a favore di Cuzzocrea, con soldi investiti per materiali, attività di ricerca e di laboratorio, giornali e riviste, manutenzione ordinaria e riparazioni di attrezzature, carta, cancelleria e stampanti, missioni e trasferte, servizi di rappresentanza, quote di associazioni e molto altro ancora. Tra cui servizi non altrimenti classificabili.

Ma nelle 4.744 pagine, sul sito dell'UniMe, oltre ai rimborsi a favore di Cuzzocrea stanno emergendo ordini e pagamenti destinati a far discutere parecchio. Tra il 20 gennaio e il 28 settembre 2023, infatti, in soli nove mesi, sono stati effettuati ben quattordici mandati di pagamento alla Divaga Srl, una società agricola siciliana, con sede a Viagrande, nel Catanese. Con ordini originati dai dipartimenti di Scienze veterinarie e soprattutto di ChimBioFarAm, quello di Cuzzocrea, si va da un minimo di 600 euro a un massimo di 17.900 spesi per manutenzione ordinaria e riparazioni di altri beni materiali, altri materiali tecnico-specialistici non sanitari, altri beni materiali diversi e altri servizi diversi non altrimenti classificabili. Il totale raggiunge la cifra di ben 122.300 euro.

Una società agricola, la Divaga Srl, costituita il 18 dicembre del 2018 e iscritta alla Camera di commercio il 9 gennaio del 2019, con un capitale sociale di 10mila euro, che si occupa di allevamenti di cavalli e altri equini e coltivazione di uva. E dalla visura camerale risulta che l'80% delle quote appartiene proprio al rettore Salvatore Cuzzocrea, mentre il restante 20% è di proprietà della moglie Valentina Malvagni. E l'amministratrice unica della società risulta essere la madre di Cuzzocrea, Maria Eugenia Salvo, moglie di quel Diego Cuzzocrea costretto alle dimissioni dopo una tragedia che colpì l'Università di Messina: l'omicidio dell'endoscopista del Policlinico Matteo Bottari. L'ex rettore e padre dell'attuale rettore fu indagato per favoreggiamento nell'ambito delle indagini sull'omicidio, poi fu accusato di aver simulato il furto e il danneggiamento della sua auto e per questo fu costretto a dimettersi. Ma le accuse a suo carico caddero completamente.

Salvatore Cuzzocrea, il cui rettorato terminerà il prossimo 17 aprile, ha replicato alle domande di Repubblica con un messaggio su WhatsApp: «Non intendo rispondere ancora a una questione che tiene banco da giorni», ha scritto. «Queste sono attività amministrative, che non seguo io. Ma verificherò ogni cosa, personalmente, con il direttore generale. Dico solo che questo è accanimento. Non ho fatto nulla di male. È tutto nella norma e tutto è stato fatto nel rispetto delle regole. Se non così non fosse, non sarebbero nel sito della trasparenza».

©RIPRODUZIONERISERVATA

122 mila euro alla Srl che si occupa di allevamento di cavalli e di coltivazione di uva

Il rettore dell'università di Messina Salvatore Cuzzocrea

L'INCHIESTA SULLA TRAGEDIA DI MESTRE

S'indaga sul guardrail della strage "Quel varco andava protetto"

Acquisiti i documenti del bus precipitato, la procura chiederà una consulenza tecnica sulle barriere del viadotto Autopsia sull'autista ma è ancora mistero sulle cause della morte. L'assessore sui lavori in ritardo: "I fondi solo nel 2019"

DAL NOSTRO INVIATO ROSARIO DI RAIMONDO E DI FRANCESCO FURLAN

MESTRE — Una consulenza tecnica sul guardrail. La disporrà la procura di Venezia per avere una fotografia precisa del cavalcavia dal quale martedì è precipitata la navetta piena di turisti. La protezione, secondo le critiche, era vecchia e inadeguata. E fa parte di un'opera del secolo scorso, mai oggetto di manutenzione straordinaria, sulla quale il Comune, già dalla fine del 2018 voleva intervenire. Ma i cantieri sono partiti solo un mese fa. E dureranno 600 giorni.

«Stiamo accertando la situazione del guardrail, faremo tutte le attività possibili», dice il procuratore di Venezia Bruno Cherchi. Verrà ascoltato qualcuno del Comune? «Valuteremo con calma chi sentire» e quali documenti chiedere. Sul varco di quasi due metri lungo la barriera non si sbilancia: devono parlare gli esperti. Fino a ieri, il fascicolo per omicidio stradale plurimo era senza indagati. Prosegue l'ascolto dei superstiti «man mano che è possibile, in senso fisico e psicologico. Molti feriti hanno perso i parenti e sono in condizioni delicate». I loro racconti? «Parliamo di soggetti che tornavano a casa dopo una giornata in giro, erano stanchi, qualcuno dormiva o non si è accorto di nulla».

L'area dov'è avvenuto l'incidente che ha provocato 21 morti e 15 feriti è sotto sequestro. Sul corpo dell'autista Alberto Rizzotto è stata eseguita l'autopsia per capire come è morto (se per un malore) e acquisire altri elementi dalle analisi del sangue. È stato fatto un nuovo sopralluogo per ricostruire la dinamica dello schianto. Tra le ipotesi c'è che la navetta, dopo aver strisciato lungo il guardrail, sia riuscita a superare il "buco" con la ruota anteriore destra strappando via la barriera solo al momento della caduta. Le verifiche della Polizia locale riguardano anche un cedimento della banchina, dove il mezzo potrebbe aver fatto perno per poi rovesciarsi e precipitare. Ieri sono stati acquisiti il libretto e i documenti tecnici del bus dalla società "La linea".

L'intero nodo stradale è al centro di un piano di lavori da oltre sette milioni. La giunta comunale ne discute dal 2018, poi l'anno si commissiona un progetto esecutivo. Dal quale si evince che il cavalcavia, finito negli anni '60, «non è stato oggetto di interventi di manutenzione straordinaria». Tra i lavori, si prevede «la sostituzione delle barriere». Più adatte. E a norma. Nel 2023 si arriva finalmente al dunque. Il cantiere se lo aggiudicano due società: Cadore asfalti e Celegato.

Un mese fa la macchina si mette in moto. Il cantiere durerà 600 giorni. Entro l'estate prossima l'assessore alla Mobilità Renato Boraso conta che sia portata a termine la prima parte, tra cui i guardrail. Per finire nel 2025. Sette anni dopo. «Dal 2016 monitoro il viadotto ma solo nel 2019 ho avuto la certezza dei fondi — spiega l'assessore, criticato dall'opposizione perché il Comune ha deciso di stanziare soldi per altro — Il cavalcavia lo abbiamo ereditato e bisognerebbe chiedersi perché prima non sia stato fatto nulla. Abbiamo dovuto trovare le risorse, fare le gare, non si può fare certo un affidamento diretto da 7 milioni. Ci sono tempi amministrativi. I nostri uffici sono stati messi in croce ma è tutto documentato. Si tratta di una struttura obsoleta, sulla quale dovevamo mettere mano. Ma non c'è un documento che dice "devi rifare tutto"». E quel varco in mezzo al guardrail «non c'entra nulla con il bus, che è uscito alcuni metri più avanti». Eppure l'ingegnere Maurizio Crispino, del politecnico di Milano, in un colloquio con l'Adkronos spiega: «Un varco del guardrail rappresenta un punto di uscita che su un viadotto è estremamente pericoloso. Se ci deve essere un varco, andrebbe comunque sempre protetto».

©RIPRODUZIONERISERVATA

La navetta del bus elettrico precipitato martedì sera dal viadotto di Mestre sui binari della ferrovia: sono 21 le vittime e 15 i feriti

EPA/VIGILI DEL FUOCO

I sorrisi infranti

La famiglia romena con Mircea Gabriel OGREZEANU, la moglie MIHAELA LOREDANA e le due figlie di 8 e 13 anni AURORA MARIA e GEORGIANA ELENA

Le coppieSopra, i fidanzati portoghesi **Gualter Carvalhido Maio e Maria Fernanda Arnaud Maciel.**

Sotto, gli sposi Antonela Perkovic e Marko Bakovic

LE TELECOMUNICAZIONI

Vivendi avverte il Mef “Un salto nel buio la vendita della rete”

L'azionista francese tiene la posizione nel vertice con il ministro Giorgetti Il titolo flette in Borsa (-2,69%): “Quadro non chiaro”

DI SARA BENNEWITZ

MILANO - Nuovi nubi si addensano su Tim che - nel giorno dell'incontro tra il Tesoro e Vivendi, primo azionista del gruppo con il 23,75% - perde in Borsa il 2,69% scivolando a 0,28 euro. Come nel gioco dell'Oca le quotazioni del titolo tornano sugli stessi livelli dello scorso agosto, quando il governo è sceso in campo firmando una lettera d'intenti con Kkr per partecipare (in minoranza) all'acquisto della rete di telecomunicazioni.

All'incontro erano presenti il capo di gabinetto della Meloni (Gaetano Caputi) e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che hanno ascoltato la posizione e le motivazioni del presidente del colosso francese Yannick Bolloré e dell'ad Arnaud de Puyfontaine. Sia il ministero dell'Economia e sia Vivendi hanno rifiutato di commentare l'incontro, mentre fonti finanziarie lo descrivono lungo e approfondito.

Vivendi parrebbe quindi fermasulle sue posizioni: la tesi è che la vendita della rete non è la soluzione al problema dei 27 miliardi di debito del gruppo. Soprattutto, la cessione dell'asset maggiore a un prezzo di 20 miliardi (elevabili a 23 al verificarsi di alcune circostanze) metterebbe a rischio la sostenibilità dell'azienda e quindi, a cascata, i 20 mila posti di lavoro. Un argomento che sta a cuore anche al Tesoro, che lo scorso agosto ha messo a disposizione fino a 2,5miliardi di denaro pubblico per proteggere dal controllo di Kkr un asset strategico come la rete. Ieri gli investitori, corroborati anche da un report negativo di Deutsche Bank, hanno temuto finisse in un cassetto il progetto della vendita della rete di cui discute da mesi. Preoccupa anche che il sacrificio dell'infrastruttura non basti a risolvere i problemi della società dei servizi. Gli analisti della banca tedesca, convinti che il titolo sia da vendere (sell), sospettano che «le azioni potrebbero sottoperformare» dopo la vendita dei cavi. Lanuova Tim, una società di servizio senza più infrastruttura, «non sarebbe più attraente nel contesto di settore». Pesa infine l'incognita regolamentare: l'eventuale cessione della rete dovrà essere approvata dalle autorità di garanzia. E se invece «l'operazione non si concretizzasse», Tim si troverebbe ostaggio delle sue storiche fragilità, «caratterizzate da un'elevata leva finanziaria e da perdite di free cash flow fino al 2027. Il che lascerebbe il capitale azionario esposto». Insomma Tim sarebbe forse costretta a chiedere ai soci un aumento di capitale. Un argomento che Vivendi ha sempre escluso, senza circostanziare quali dismissioni o interventi farebbero fronte agli investimenti che il gruppo ha messo in programma fino al 2026.

Di buono c'è che da inizio anno l'ad Pietro Labriola ha rifinanziato 4 miliardi di linee di credito (di cui 3,7 sul mercato), coprendo le prossime scadenze sul debito esistente fino al 2025. In teoria quindi, se saltasse la vendita della rete, Tim avrebbe sempre tempo di cedere altre attività, tra cui ad esempio i cavi sottomarini di Sparkle. Il ministero dell'Economia considera strategica questa società, che intende rilevare a termine (ma nel quadro dell'operazione Kkr). Sparkle, peraltro, se venduta non riuscirebbe a risolvere da sola i guai finanziari che il gruppo si trascina da anni.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Salvini accusa la giudice postando un video inedito “Al corteo contro di me”

Le immagini del 2018 sarebbero della polizia La magistrata: lì per evitare scontri

DOPO LA SENTENZA DEL TRIBUNALE SICILIANO SUI MIGRANTI

di Alessandra Ziniti Al lavoro fino a tardi, chiusa nel suo ufficio. Iolanda Apostolico è travolta dagli eventi, dicono amici e colleghi a cui spiega: ero lì solo per evitare altri scontri tra polizia e manifestanti, tantissimi ragazzi, la Chiesa, una manifestazione umanitaria.

Apostolico è accusata da Matteo Salvini di essere scesa in piazza contro di lui. Il video che la ritrae, nel 2018, tra i manifestanti al porto di Catania nei giorni caldi del caso Diciotti, girato quasi certamente da un poliziotto in borghese, scatena la politica e riaccende lo scontro tra governo e magistratura. Bingo per Salvini che, dopo aver scatenato per giorni i suoi a scavare nella vita della giudice, riceve la soffiata giusta che trova conferma in immagini inedite, girate da un uomo calvo, zainetto in spalla e telecamera in mano, che sta immediatamente dietro la prima fila di caschi blu, all'interno dello schieramento della polizia chiuso dai blindati. Difficile che fosse un "infiltrato" tra le fila delle forze dell'ordine. Dunque, quasi certamente, un video girato dalla Scientifica della questura di Catania e finito (ma come?), nelle mani di chi, l'ex carabiniere ed ex sindaco di Motta Anastasia oggi parlamentare della Lega Anastasio Carrà, è stato in grado di identificare in quella donna bruna (oggi ha cambiato colore di capelli) la giudice Apostolico. Che nel 2018 non lavorava ancora alla sezione immigrazione del Civile, ma alla misure di prevenzione.

Non dice nulla di più Iolanda Apostolico, finita nel mirino di Matteo Salvini dopo il provvedimento con il quale ha disapplicato il decreto Cutro. Non spiega cosa ci faceva lei, magistrata, il 25 agosto 2018, alla manifestazione di protesta contro l'allora ministro dell'Interno che si rifiutava di far sbarcare i migranti salvati dalla nave della Guardia costiera.

Quasi faccia a faccia con i caschi blu della polizia che fronteggiano i manifestanti. Non grida, si aggira quasi smarrita, un altro video girato da un videomaker da altra angolazione la ritrae mentre scambia qualche parola con gli agenti, quasi a voler placare gli animi. A poche decine di metri c'è il marito Massimo Mingrino, funzionario del palazzo di giustizia di Catania. Anche lui zitto mentre attorno si levano le grida "assassini", "animali" nei confronti dei poliziotti accusati di aver manganellato una ragazza. L'avvocato Pierpaolo Montalto, ex segretario cittadino di Rifondazione comunista, a pochi metri dalla giudice, ricorda: «Era ormai finito tutto. I poliziotti avevano manganellato una ragazzina e ci siamo avvicinati per capire cosa stesse succedendo. Iolanda Apostolico non urlava slogan».

Salvini, lanciata la bomba sul suo profilo X («L'estrema sinistra manifesta per chiedere lo sbarco degli immigrati dalla nave Diciotti. Mi sembra di vedere alcuni volti familiari... »), prima di volare a Palermo per il processo Open Arms prova a tirare acqua al suo mulino di imputato ed «esprime tutto il suo sconcerto per quello che sta emergendo». Lega e Fratelli d'Italia preannunciano interrogazioni al ministro della Giustizia Carlo Nordio ». Anche Matteo Renzi, duro: «Le mie idee sull'immigrazione sono diametralmente distanti da Salvini. Ma trovo scandaloso che un magistrato vada in piazza. Se vuoi fare politica, non fai il magistrato».

Le incursioni nella vita della giudice non vanno giù all'Anm: «Penso sia corretto valutare la terzietà di un giudice sulle motivazioni di un provvedimento - dice il presidente Santalucia - e non fare lo screening sul passato della vita privata o pubblica di un magistrato. E poi 5 anni dopo da dove è uscito quel video?». Uno scontro sul quale il leader del M5S Giuseppe Conte ammonisce: «Attenzione: il governo non deve approfittare di singoli episodi per costruire nuovi nemici».

©RIPRODUZIONE RISERVATA Il video del 2018 Nella sequenza, il fermo immagine che ritrae la giudice Apostolico tra i manifestanti che al porto di Catania invocavano lo sbarco dei migranti bloccati sulla Diciotti A seguire, l'operatore che sembra riprendere dal cordone della polizia

A Granada

Da sinistra Macron, Rutte, Meloni, Sunak, Von der Leyen e Rama al vertice sui migranti tenuto a Granada

Il provvedimento

“È incompatibile, va trasferita” Il caso Apostolico spacca il Csm renziani d'accordo con la destra

Braccio di ferro tra chi “condanna” la giudice e chi vuole tutelarla Delmastro attacca il tribunale di Firenze

DI LIANA MILELLA

ROMA — Stavolta, al Csm, non c'è tutela che tenga per Iolanda Apostolico. A palazzo dei Marescialli, egemonizzato dal centrodestra della politica e delle toghe, in un Consiglio presieduto dall'avvocato leghista Fabio Pinelli, la giudice rischia il trasferimento d'ufficio. Ma su di lei il Csm si spacca due volte in 48 ore. I laici filogovernativi assieme a Italia viva la “condannano” prim'ancora di averla sentita, non proprio all'insegna del garantismo, dando per scontato che sia stata in piazza per manifestare contro Salvini. Dopo che la destra delle toghe di Magistratura indipendente due giorni fa aveva negato la “tutela” chiesta per lei da 13 colleghi dopo l'attacco della premier Giorgia Meloni.

Con pari aggressività, intanto, il sottosegretario meloniano alla Giustizia Andrea Delmastro attacca un esperto di immigrazione come Luca Minniti, magistrato di Firenze, «perché non spetta a lui decidere se la Tunisia è un Paese sicuro o meno». Al Csm il “processo” per Apostolico è già scritto. Lo formalizza addirittura, con una sorta di condanna in anticipo, il presidente della prima commissione che si occupa dei trasferimenti d'ufficio. Enrico Aimi, ex senatore di Forza Italia, di professione avvocato, stavolta veste i panni dell'accusa e chiede che i «i giudici siano come la moglie di Cesare». Proprio mentre il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia ricorda che «si criticano i provvedimenti non sulla base di un video di cinque anni prima preso dal cassetto, che allora non ha creato scandalo, e che semmai andava valutato in quel momento e non oggi». Aimi la pensa all'opposto perché «l'autonomia e l'indipendenza del magistrato deve riguardare anche la sua proiezione esterna e la toga non deve essere solo terza e imparziale, ma deve anche apparire tale». Apostolico insomma è già stata condannata. E a pensarla come Aimi è Ernesto Carbone, il laico di Iv, che cita «l'interpretazione granitica della Cassazione che impone di escludere anche il sospetto dell'imparzialità». Insomma, dice Carbone, «se hai manifestato sotto la nave Diciotti, devi astenerci sui migranti». Così la pensa Matteo Renzi: «Scandaloso che un magistrato vada in piazza».

Ma è certo che al Csm la battaglia sarà durissima. Perché, almeno in prima commissione, la destra potrebbe perdere sul trasferimento d'ufficio, visto che il centrosinistra può contare su tre togati (Abenavoli di Area, Miele di Md, Forziati di Unicost) e il laico Papa di M5S, a fronte del forzista Aimi e di Paolini di Mi. Ma anche perché prima si dovrà discutere della pratica a tutela chiesta dall'indipendente Roberto Fontana e firmata da 12 colleghi. Proprio Fontana, come Santalucia, ha chiarito che «la giurisdizione si esprime attraverso i provvedimenti, che ovviamente possono essere criticati e impugnati sulla base di ragioni tecnico-giuridiche. Ma spostare l'attenzione sulla vita del magistrato e sulle eventuali attività esterne a quella giudiziaria, è un modo per eludere il confronto sul merito del provvedimento e un tentativo di delegittimare l'attività giurisdizionale». Lo scontro sarà durissimo, e visti i numeri alla fine potrebbe vincere chi la pensa come Salvini.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Meloni sui migranti cerca alleati extra Ue Al tavolo Sunak e Rama

Per affrontare l'emergenza sbarchi la premier prova a incassare anche il sostegno di Albania e Gran Bretagna

Vertice a Granada con Von der Leyen, Macron, Rutte ma senza Scholz e Sanchez

dal nostro inviato

Emanuele Lauria

GRANADA — Un vertice fuori programma, che ha indispettito la presidenza spagnola. A Granada Giorgia Meloni prova a smarcarsi dall'emergenza immigrazione stringendo un patto con il premier britannico Rishi Sunak. Con lui firma stamattina anche un articolo sul Times: «Combattiamo insieme i trafficanti di uomini».

Il format, in realtà, è più ampio, e comprende anche la partecipazione dei leader amici di altri Paesi, l'albanese Edi Rama e l'olandese Mark Rutte. Il criterio lo spiegano fonti di Chigi: mettere insieme due Stati dell'Ue e due che sono fuori dall'Unione. Due che devono affrontare l'impatto diretto degli sbarchi e due che sono alle prese con la migrazione secondaria. In realtà, Meloni tenta di allargare il fronte che non considera affatto chiusa la via del coinvolgimento della Tunisia nella soluzione della partita dei migranti. Si continua a lavorare per attuare l'accordo con Saied: è questa la posizione che trapela. Il memorandum non è morto, insomma. E non è un particolare secondario: l'incontro si svolge poche ore dopo una netta difesa da parte di Meloni del presidente tunisino che ha deciso di rifiutare i fondi Ue: «Credo che Saied, con cui ho un buon rapporto, abbia parlato innanzitutto alla sua opinione pubblica, quello che ha detto lo comprendo. La Tunisia – dice la premier – ha un problema che non è diverso dal nostro, c'è una immigrazione illegale anche da loro». E al vertice, poco dopo l'inizio, giungono anche la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente francese Emmanuel Macron. Ecco perché si parla di "patto dei sei" tra Italia, Gran Bretagna, Francia, Albania, Olanda e Commissione Ue. Macron sembra benedire il format, che comunque è aperto ad altri Paesi: si punta a mettere in campo, dice l'inquilino dell'Eliseo, «azioni comuni» per «prevenire i traffici illegali ma anche di lavorare con Paesi terzi d'origine e di transito». Se ne riparlerà alla prossima riunione della comunità politica europea, in programma nel Regno unito.

Ma intanto, la presenza attorno allo stesso tavolo dei tre protagonisti del Memorandum con Tunisi assume un significato rilevante, alla luce delle critiche che l'intesa ha ricevuto da più parti a Bruxelles, in particolare da Charles Michel e da Olaf Scholz. Mentre l'assenza degli unici due premier europei socialisti – il padrone di casa Sanchez e appunto il cancelliere tedesco – suggerisce l'ipotesi che sia nato un nucleo pronto a promuovere la linea dura.

Di certo, i riflessi dell'iniziativa di ieri si coglieranno oggi, nel bilaterale fra Meloni e Scholz. E i risultati del "patto dei sei" sono tutti da verificare: «Passeremo dalla diagnosi alle azioni concrete», è la promessa. Ma il pacchetto di interventi, per ora, si ferma a una maggiore collaborazione fra gli Stati nel passaggio di informazioni, a un ruolo rafforzato per Oim e Unhcr per l'assistenza ai migranti nei rimpatri. Fino, appunto, al sostegno ai Paesi nordafricani per la protezione delle frontiere. Piano in otto punti, la cui validità è da testare. Mentre le liti, sull'immigrazione, proseguono. E a Granada si tratta fino all'ultimo perché il consiglio europeo informale di oggi si concluda con un testo condiviso: Polonia e Ungheria, compagni di viaggio di Meloni nella destra europea, chiedono che le decisioni, in questa materia, vengano prese all'unanimità.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Carburanti

Benzina e diesel senza freni in 12 mesi impennata del 14%

di Rosaria Amato

Un anno cominciato male per i carburanti e che si avvia a finire peggio, con un aumento tendenziale dei prezzi che, calcola l'Istat, a settembre sfiorava il 14% per un pieno di benzina. Secondo Assoutenti si traduce in oltre 400 euro in più per famiglia. Il primo picco a gennaio, quando il governo Meloni ha deciso di non rinnovare il taglio delle accise varato dal governo Draghi.

All'improvviso i prezzi di diesel e benzina sono aumentati di 18 centesimi al litro. Il governo ha reagito scatenando la "caccia agli speculatori" che si è conclusa con il decreto che impone ai benzinai l'obbligo di esporre il prezzo medio, contestato non solo dalla categoria, ma persino dal l'Antitrust. E che non ha avuto alcun impatto sui prezzi, su cui pesano le tensioni internazionali sull'energia. Come per una beffa infatti, proprio quando è entrato in vigore l'obbligo del cartello, i prezzi hanno ripreso a correre, tanto che già all'inizio di settembre per la benzina è stata abbattuta la "soglia psicologica" di due euro al litro, persino al self service. Ancora ieri, nonostante una lieve discesa, i prezzi non si sono discostati moltissimo da questi picchi, per il "servito" si va ancora ampiamente oltre i due euro al litro. E non è detto che ci si fermi qui.

©RIPRODUZIONERISERVATA

IL PARTITO DEMOCRATICO

Schlein: “In piazza l’11 novembre” Conte apre, il Movimento ci sarà

Colloquio col leader 5S “Uniti contro la destra” Domenica il firma day sul salario minimo, ma con banchetti separati

DI LORENZO DE CICCO

ROMA — La prima notizia dalla direzione del Pd di ieri è che nessuno se l’è presa con la segretaria. Dopo mesi di sbuffi e stoccate su un mucchio di temi, dal Jobs act alle spese militari alle fuoriuscite dei moderati, per un pomeriggio le polemiche restano sull’uscio del Nazareno. Modalità: silenzioso. Elly Schlein si era raccomandata, compulsando il telefonino per 24 ore: niente bizzze - il senso dei messaggi - c’è da lanciare la nostra manifestazione nazionale, per l’11 novembre. E così è stato. Tutti, per una volta, hanno seguito il canovaccio della leader. Il grosso dei big del partito è rimasto in silenzio, da Dario Franceschini ad Andrea Orlando e Nicola Zingaretti, per la maggioranza. Lorenzo Guerini si è espresso via tweet, ma per complimentarsi, come Piero Fassino: «Bene la relazione di Schlein, soprattutto sull’Europa e sulla riaffermazione del sostegno all’Ucraina, quanto mai importante in queste ore». La segretaria aveva appena confermato l’appoggio pieno, «anche militare», a Kiev, chiedendo al Pse di smarcarsi dal premier incaricato della Slovacchia, il filo-russo Robert Fico, «che ha posizioni incompatibili con la famiglia socialista». Un segnale che la minoranza interna ha gradito. Soprattutto perché questa nettezza nel sostegno alla resistenza ucraina viene rimarcata proprio mentre il governo inizia a frenare sulle nuove forniture.

Per Schlein dunque, per 24 ore, fila tutto liscio. In assenza di spunti polemici, la direzione scorre in tre ore appena (quando c’è da litigare si scavallano ampiamente le cinque). La leader centra l’obiettivo: riesce a mostrare che tutto il partito è compatto nello scendere in piazza contro il governo. La data, anticipata da Repubblica, ora è ufficiale: «L’11 novembre». Va ancora capito dove, se a piazza del Popolo o Santi Apostoli, comunque a Roma. Altra novità tutt’altro che scontata: Giuseppe Conte fa subito sapere che il Movimento 5 Stelle si affaccerà nella piazza dem. Anche per ricambiare la “trasferta” di Schlein, che a giugno aveva partecipato al corteo del Movimento nel centro di Roma, quello delle “brigade di cittadinanza” di Grillo. «Se saremo invitati - dice l’ex premier - e se la piazza è contro le politiche di questo governo, ovviamente ci saremo a dare il nostro sostegno e assicureremo la nostra presenza». Non è detto che ci sarà lui direttamente, potrebbe mandare i capigruppo. La mossa, comunque, non era ovvia, soprattutto perché da due settimane dem e 5S non perdono occasione per pestarsi i piedi, dalle liti sui migranti a quelle sulla Rai. Esulta Marco Sarracino, deputato e responsabile Sud in segreteria, uno dei pochi big a intervenire ieri: «Quella dell’11 dovrà essere la piazza dell’alternativa. E l’alternativa si costruisce anche con gli alleati». Certo, non tutte le divergenze sono appianate, fra giallorossi: domani Schlein sarà alla manifestazione della Cgil, Conte no. E domenica è in programma un “firma day” per il salario minimo, ma 5S e Pd hanno optato per organizzare banchetti separati. Anche la grafica dei volantini è uguale, ma ognuno ha stampato sui fogli solo il suo logo di partito. In ogni caso un riavvicinamento c’è. Favorito da una telefonata distensiva fra Conte e Schlein. I nodi delle alleanze, proprio per evitare attriti in direzione, erano stati affrontati nella segreteria dell’altro ieri. Con un acceso scambio di vedute fra il capogruppo dei senatori Francesco Boccia e il riformista Alessandro Alfieri, che aveva invitato i dem «a non inseguire i 5S sui loro temi, dalle spese militari al Jobs act. E quando ci attaccano, dobbiamo rispondere».

Serviranno ancora parecchi sforzi, per raffreddare il clima fra alleati. L’ha capito Stefano Bonaccini, che in direzione ha sferzato il partito sulla necessità di trovare rapidamente accordi per le amministrative. «Il Pd anche quando perdeva le politiche ha sempre vinto bene le amministrative - è il monito del presidente dem - non vorrei che fosse la prima volta che le perdiamo. Serve più tensione, le opposizioni non vengono viste come un’alternativa». «Basta con un distinguo costante, lavoriamo con ostinazione alla creazione di coalizioni locali», raccoglie l’invito Schlein. Da fuori, arriva anche un assist di Romano Prodi, dal festival delle città: «Il Pd è l’unica alternativa seria, l’Ulivo oggi sarebbe improponibile». Segue battuta: «Sono tentato di tornare nel partito? La classica tentazione del demone».

Quanto durerà la tregua nel Pd? Almeno fino all’11 novembre, pronosticano i pessimisti. «Fino alle Europee», azzarda chi pensa positivo. Schlein ci spera. Ringrazia Bonaccini e fa sfoggio di ottimismo: «Quando siamo uniti, il Pd non lo batte nessuno».

©RIPRODUZIONERISERVATA

In direzione tregua tra dem, la segretaria rassicura su Kiev

Bonaccini: "Compatti alle amministrative"

Battibecco tra Boccia e Alfieri sulle alleanze

f

ELLY SCHLEIN

Segretaria del partito democratico

L'11 novembre tutti e tutte insieme scendiamo in piazza, venga chi sente l'urgenza di costruire una alternativa a questa destra

ROMANO PRODI

ex premier e leader dell'ulivo

Il Pd è l'unica alternativa seria che c'è. La forza si deve trovare al suo interno.

Oggi l'Ulivo sarebbe improponibile

g

IL RAPPORTO DELLA FONDAZIONE MEDOR

“Così Al Qaeda e Isis si stanno rigenerando” L’allerta terrorismo

Gli scenari di tensione mondiale innescati dall’invasione russa offrono prospettive nuove ai gruppi fondamentalisti

DI GIANLUCA DI FEO

Sotto la cenere il fuoco continua a espandersi, annunciando la rinascita della fenice più feroce: il terrorismo islamico. Il conflitto ucraino ha monopolizzato l’attenzione internazionale e il calo di attentati ha fatto dimenticare la minaccia jihadista. Ma proprio gli scenari di tensione mondiale innescati dall’invasione russa offrono prospettive nuove ai gruppi fondamentalisti, che possono inserirsi nello scontro tra potenze. E così portare avanti i loro piani con una violenza mai vista prima.

L’allarme per “Il nemico silente” viene lanciato da un rapporto della Fondazione MedOr curato da Andrea Manciuoli e presentato ieri in un convegno alla Luiss con interventi del presidente della Fondazione Marco Minniti, del sottosegretario Alfredo Mantovano, del presidente del Copasir Lorenzo Guerini e di Gilles Kepel, inviato speciale dell’Eliseo per il Mediterraneo. Il dossier mette in guardia dal disinteresse per l’evoluzione del movimento jihadista. Al Qaeda e Isis non si sentono affatto sconfitte. Anzi. Stanno intensificando le attività e mettono piede in altri territori. L’allerta principale riguarda il Sahel, dove si sono create le condizioni per quella che Minniti ha definito una «tempesta perfetta». La povertà viene inasprita dalla desertificazione causata dal riscaldamento globale, golpe militari e faide tribali frantumano la sicurezza mentre i mercenari della Wagner spaventano le popolazioni. Un crogiolo di crisi in cui le sigle fondamentaliste stanno dilagando. E gli effetti si vedono già. Il sottosegretario Mantovano ha sottolineato l’aumento dei migranti che arrivano da quei territori, cresciuti esponenzialmente nell’ultimo anno: «È evidente che lo jihadismo rappresenta una delle ragioni di questi flussi e chi ha responsabilità di governo si deve chiedere cosa può fare. La prima cosa è imparare dagli errori compiuti. L’errore drammatico è stato quello di pensare che la disarticolazione dello Stato islamico in Siria e Iraq avesse cancellato la minaccia».

È il nodo dello studio realizzato dalla Fondazione MedOr. Il contagio di Daesh e Al Qaeda oggi si concentra sulle ex Repubbliche sovietiche confinanti con l’Afghanistan, tornato in mano ai talebani, e soprattutto sull’Africa, dove unisce alla predicazione dell’odio le nuove tecniche di proselitismo mediatico. Secondo il rapporto, il disegno concepito da Osama Bin Laden di una “Mezzaluna del terrore” estesa in due continenti rischia di riprendere vigore, prendendo di mira l’Europa con una nuova campagna di attentati per «alimentare la sensazione di insicurezza alla base della logica dello scontro interno ad una società che vorrebbe recuperare l’identità propria della cultura europea, in antitesi all’emergere di un radicalismo che si vuole associare all’immigrazione». L’unica terapia efficace è la prevenzione. Tagliare le radici che permettono al fondamentalismo armato di irrobustirsi. Smantellare le ragnatele che indottrnano le giovani leve. E mobilitare l’Ue in «una sfida di generosità» verso l’Africa, che permetta di combattere il terrorismo e garantire uno sviluppo economico e politico concreto. «Il che significa – conclude il dossier – per l’Europa un’enorme assunzione di responsabilità».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Sottosegretario Alfredo Mantovano, sottosegretario di Stato

L'EMERGENZA TRASPORTI

Taxi, sciopero contro la riforma Nessun sostegno ai sindaci

Tre sigle sindacali proclamano lo stop mentre la Camera vota Nardella (Firenze) si schiera con Gualtieri

DI ALDO FONTANAROSA

ROMA - Il 10 ottobre sarà dura trovare un taxi. Peggio che negli altri giorni, se possibile. Ad aggravare una situazione già seria, ecco lo sciopero che Usb, Orsa e Fast Cofsal proclamano per martedì.

È un'agitazione a orologeria. I tre sindacati la annunciano mentre la Camera dei Deputati converte in legge il decreto Asset che tenterà di aumentare le licenze delle auto bianche (155 i voti a favore, 108 i no e due gli astenuti sul testo, a Montecitorio). Il sindacato Orsa motiva così l'agitazione: Uber e le altre multinazionali del trasporto sarebbero pronte a infilarsi nel varco aperto dal decreto, accaparrandosi decine di licenze. Soprattutto Orsa morde i sindaci che prima non fanno viaggiare i bus e le metro, poi scaricano le colpe dei disagi sui tassisti. Raffaella Paita (senatrice di Italia Viva) ironizza: le auto bianche sono più rapide a scioperare che ad arrivare da un cliente al posteggio.

La legge votata ieri è valida per tutti i Comuni: per i grandi, i medi, i piccoli centri. Ogni Comune potrà rilasciare licenze "temporanee", in numero "proporzionale" alle esigenze degli utenti. Avranno una durata di massimo 24 mesi. Saranno assegnate ai tassisti storici, già su piazza, che potranno affittarle a nuovi autisti, proprietari di una loro auto. Sempre i tassisti storici potranno affidarle – ad esempio – a un familiare o ad un amico, autorizzato a usare la stessa vettura del tassista storico.

Ora, un nuovo autista dovrà investire alcune migliaia di euro per comprare l'auto. E una licenza temporanea – scadenza 24 mesi – certo non incentiva all'investimento. Inoltre gli storici tassisti potranno avere una sola licenza temporanea. Basteranno?

La riforma Meloni si concentra anche sulle grandi città. "I Comuni capoluogo di Regione, sedi di città metropolitane o di un aeroporto" potranno indire un "concorso straordinario" per attribuire nuove licenze taxi, definitive e senza limiti. Aumenteranno fino al 20% rispetto a quelle già in circolazione oggi. Un esempio concreto. Roma ne ha 7838 licenze operative; dunque ne potrà assegnare altre 1568. L'Autorità di Regolazione dei Trasporti (Art) avrà tempo 15 giorni per valutare il bando del concorso (e solo una volta potrà fermare la lancetta dei 15 giorni, nel caso trovi delle forti criticità nel bando). Scaduto il termine, il bando sarà considerato corretto.

Già il decreto Salva Italia (del 2011) prevedeva che si potessero aumentare le licenze. Ma incaricava intanto l'Autorità di Regolazione dei Trasporti di studiare i costi- benefici dell'operazione, anche ambientali. L'intera procedura doveva concludersi "in tempi celeri", ma comunque imprecisati.

La vecchia procedura - lenta e imperfetta - aveva anche un meccanismo interessante. Assegnava ai Comuni il 20% della cifra incassata dagli autisti per la concessione delle nuove licenze. I soldi coprivano le spese delle amministrazioni, chiamate a gestire le pratiche, rafforzare il Corpo dei Vigili Urbani, creare ulteriori aree sosta. Questo sostegno alle città (il 20% degli incassi) è stato eliminato dalla riforma Meloni, con grande disappunto dei sindaci Gualtieri (Roma) e Nardella (Firenze, ieri). Stavolta il 100% degli incassi finirà agli storici tassisti, risarciti perché dovranno sopportare la concorrenza dei nuovi.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Migranti, la sentenza che divide. La destra attacca i giudici : "Scelte che non gli spettano"

La decisione del tribunale di Firenze che ha annullato l'espulsione di un migrante agita gli animi. Delmastro (Fdl): "Fuori dai loro compiti". Risponde Gianassi (Pd): "Basta delegittimazioni".



Migranti, la sentenza che divide. La destra attacca i giudici : "Scelte che non gli spettano"

La sentenza del tribunale di Firenze è diventata un caso nazionale. I giudici fiorentini hanno annullato l'espulsione di un migrante considerando il Paese di origine, al Tunisia, non sicuro. La decisione arriva dopo il no del giudice del tribunale di Catania, che non ha convalidato il trattenimento di tre richiedenti asilo tunisini sbarcati in Italia. Due provvedimenti che disapplicano il decreto emanato dopo la strage di Cutro, e spaccano lo scacchiere politico. "Spetta al governo notificandolo al Consiglio europeo stabilire quali siano i cosiddetti 'Paesi di origine sicuri per i richiedenti protezione internazionale' – commenta il deputato e responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli –. Lascia increduli dunque la decisione del Tribunale di Firenze di entrare in merito a riflessioni e scelte di indirizzo geopolitico".

Dello stesso avviso anche il sottosegretario alla Giustizia e deputato di Fratelli d'Italia, Andrea Delmastro. "Il governo sta ottenendo grandi risultati sul fronte dell'immigrazione, come il successo di ieri in Europa sulle ong. Ma evidentemente in Italia qualcuno continua a esondare dai propri compiti".

La risposta è arrivata da tutta la fronda dem. A partire da Federico Gianassi, capogruppo Pd in Commissione Giustizia, e Debora Serracchiani, responsabile Giustizia del Pd.

"Basta attacchi ai giudici da parte del governo – si legge nella nota –. Ognuno pensi a fare bene il proprio mestiere. Se ordinanze e sentenze non piacciono ai rappresentanti di questo governo, che le impugnano. Basta però a delegittimazioni, intimidazione e interferenze contro giudici che svolgono il loro lavoro". Sul tema è intervenuta anche la deputata di Iv, Maria Elena Boschi, al termine di un evento a Firenze.

"Penso che sia normale che i giudici possano applicare e interpretare la legge – spiega Boschi –. Quando il governo scrive bene le leggi è più difficile che ci possano essere interpretazioni diverse". E ancora: "Dopodiché, sono sincera, un magistrato non solo deve essere imparziale, deve anche essere percepito come imparziale – aggiunge – e nel momento in cui si espone con delle idee che hanno per forza anche una valenza politica rischia di non essere più considerato garante di tutti. Quindi sarebbe meglio che la magistratura rispettasse i limiti della separazione dei poteri".

Mutui, Mezzogiorno cornuto e mazziato. Bankitalia: "Tassi medi sopra il 6%"

Penna Patrizia | venerdì 06 Ottobre 2023



Senza infrastrutture, né servizi adeguati, il Sud paga le conseguenze di una politica incapace di esprimere una visione: si allunga così la lista dei gap da colmare

Infrastrutture carenti, servizi ai cittadini e alle imprese spesso e volentieri inadeguati, pubblica amministrazione inefficiente e malata di elefantiasi. E poi, ancora, un principio costituzionale, chiamato insularità, rimasto sulla carta e che solo ai siciliani costa qualcosa come sei miliardi di euro l'anno. È lunga la lista delle "disgrazie" che gravano sul Sud ma che, però, non finiscono qui.

I dati di giugno della Banca d'Italia sono stati oggetto di una indagine condotta da Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani) e che mette luce l'ennesima spaccatura Nord-Sud sul fronte dei mutui e più in generale dell'accesso al credito.

Un dato su tutti: **Catanzaro**, fra i principali capoluoghi di regione italiani, **risulta essere la città dove i mutui per comprare casa costano di più**: per un finanziamento da 150.000 euro della durata di 25 anni, infatti, si paga una rata mensile di 1.000 euro, ben 200 euro in più rispetto ai 800 euro che si pagano a Bologna. Il tasso d'interesse medio praticato dalle banche in Calabria è pari al 6,23%, a un passo dal 6,25% del Molise che detiene il record in Italia, mentre in Emilia-Romagna gli interessi applicati ai prestiti immobiliari sono del 4,03%, i più bassi in Italia. Oltre al Molise, il tasso medio sui nuovi mutui, rilevato a giugno scorso sulla base delle statistiche della Banca d'Italia, è superiore al 6% anche in altre tre regioni: Calabria (6,23%), Sicilia (6,14%) e Campania (6,02%).

Secondo i dati della Fabi, sono invece **sei le regioni con il tasso d'interesse medio sui prestiti immobiliari inferiore al 5%**: Piemonte (4,68%), Valle d'Aosta (4,55%), Friuli-Venezia Giulia (4,50%), Lombardia (4,48%), Lazio (4,24%) ed Emilia-Romagna (4,03%).

Altre 10 regioni, poi, si posizionano nella forchetta tra il 5% e il 6%: Puglia (5,91%), Basilicata (5,87%), Abruzzo (5,65%), Sardegna (5,61%), Liguria (5,57%), Umbria (5,50%), Veneto (5,33%), Toscana (5,21%), Marche (5,20%), Trentino-Alto Adige (5,09%). Fra i principali capoluoghi di regione italiani, è dunque Catanzaro la città dove un finanziamento per l'acquisto di un immobile viene concesso con le condizioni peggiori per la cliente.

Nel caso di un mutuo da 150.000 euro della durata di 25 anni, infatti, la rata mensile è pari a 1.000 euro contro gli 800 euro pagati a Bologna dove si registrano i costi più bassi d'Italia. Fra le altre grandi città, a Milano la rata mensile è di 841 euro, a Roma di 821 euro, a Napoli di 980 euro, a Torino di 859 euro, a Firenze di 906 euro. I dati si riferiscono ai prestiti a tasso fisso, in questo momento più conveniente rispetto al "variabile": ciò perché il mercato ritiene che il livello del costo del denaro sia vicino al picco e, pertanto, ipotizza una discesa nel breve periodo ovvero due o tre anni, sia del tasso di riferimento sia del livello dell'inflazione. Conseguenzialmente, si ipotizza una discesa anche per quanto riguarda gli interessi su mutui e prestiti, ragion per cui il tasso variabile potrebbe essere meno vantaggioso, in prospettiva, per la banca che eroga un finanziamento.

dei mutui subprime negli Stati Uniti e del
damento dei vari tipi di interessi è legato a
variabile, e l'Irs (interest rate swap) per quell

tasso fisso.

“Esistono ampi divari fra i tassi d’interesse praticati sui mutui dalle banche alla clientela tra il Nord e il Sud del Paese – commenta il segretario generale Fabi, Lando Maria Sileoni -. Pesano, in particolare, i fattori di rischio presi in considerazione dagli istituti di credito nel momento in cui devono calcolare le condizioni per ciascun contratto di prestito, che possono variare sulla base dei territori. **Nel Mezzogiorno, in linea di massima, i tassi sono più alti.** Perché nelle regioni meridionali del Paese le economie sono più deboli, ci sono più fallimenti di imprese, l’occupazione è meno stabile e vi sono più famiglie in difficoltà con le scadenze dei pagamenti. Per tutte queste ragioni un mutuo per comprare casa è molto più caro al Sud rispetto al resto d’Italia”.

Quanto alle **prospettive sul costo del denaro**, Sileoni ha osservato che “dopo l’ultimo ritocco di settembre, quando il tasso base è stato portato al 4,5% con il decimo rialzo in 14 mesi, molti osservatori hanno pensato che fosse l’ultimo. Tuttavia, proprio ieri la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha gelato tutti dicendo che **i rialzi non cesseranno finché l’inflazione non calerà** e tornerà verso il 2%. Insomma, la corsa al rialzo, purtroppo, potrebbe non essere finita”.

L’ex ministro alle Infrastrutture, Danilo Toninelli ha detto ieri che le 21 vittime della tragedia di Mestre sono “morti di Stato causate dalla follia di destinare tutti i soldi pubblici disponibili per le infrastrutture italiane ad opere inutili e costosissime come il Tav e il ponte sullo Stretto”. Ci risiamo, le infrastrutture necessarie al Paese messe alla gogna, “colpevoli” di drenare risorse pubbliche per progetti che non servono allo sviluppo. Una testimonianza di becero benaltrismo che farebbe rabbrivire anche i più illustri economisti.

Politiche a sostegno delle famiglie italiane, insoddisfazione mette d’accordo Nord e Sud

Famiglia e lavoro sono al centro dei lavori per la Manovra 2024, ma questo non basta a rassicurare l’opinione pubblica, sempre più preoccupata dalla crisi demografica. Come emerge dalla ricerca realizzata da Changes Unipol ed elaborata da Ipsos “Gli italiani e la natalità”, **metà degli italiani ritiene insufficienti le politiche a sostegno delle famiglie e della natalità.**

L’indagine, finalizzata ad analizzare la situazione familiare in Italia, evidenzia una insoddisfazione omogenea in tutto il Paese, mentre emergono interessanti differenze generazionali.

Al Centro ritiene insufficienti le misure pro famiglia il 53% degli intervistati, parere condiviso dal 51% degli italiani al Nord, al Sud e nelle Isole. La quota di insoddisfatti diventa molto più alta se si passa al confronto con gli altri Paesi europei: per quasi 7 italiani su 10 (66%) le politiche italiane di sostegno alla famiglia e alla genitorialità sono inferiori alla media europea.

Al contrario di quanto si possa pensare, sono soprattutto le persone con figli a ritenere **sconfortante il paragone con gli altri Paesi europei** (73%). Non a caso, il giudizio negativo nel confronto con l'Europa è più alto tra i Boomers (nati tra 1946 e il 1964) e la Generazione X (1965-1980), con il giudizio critico espresso rispettivamente dal 75% e dal 70% degli intervistati, contro il 66% della media nazionale. Solo la Generazione Z (1997-2010) è più ottimista con 1 giovane su 4 che ritiene l'Italia allineata al resto dell'Europa nel contrasto alla natalità.

Allargando l'orizzonte a tutte le generazioni, la **preoccupazione per la tenuta del sistema pensionistico** è ampia: il 73% ritiene che le pensioni saranno molto/abbastanza colpite dalla crisi demografica, il 37% ritiene che sarà molto colpito.

D'altronde, anche il ministro dell'Economia Giorgetti ha lanciato l'allarme "Nessuna riforma delle pensioni tiene con questa natalità". La ricerca realizzata da Changes Unipol ed elaborata da Ipsos dimostra che l'allarme è sempre più insistente anche nell'opinione pubblica del Belpaese

Banche, un dipendente al Sud ogni sei al Nord

Una profonda **frattura tra Nord e Sud** segna il sistema finanziario del Paese. Scarso il presidio fisico, e con esso il **numero di lavoratori coinvolti**, di Banche e Assicurazioni nel Mezzogiorno ed è impietoso il paragone con il Nord. A fronte, ad esempio, di 369 banche nel Centro Nord, se ne contano 79 nel Sud. Di conseguenza i bancari sono rispettivamente 225 mila contro 38 mila, per un rapporto pari a 6 dipendenti al Nord contro 1 al Sud. Così come nelle assicurazioni, su un totale di circa 46 mila dipendenti sul territorio nazionale, il 74% è collocato nel Nord mentre il restante 26% nel Centro Sud.

Sono alcuni dei numeri contenuti in una ricerca condotta dall'Ufficio Studi & Ricerche della Fisac Cgil.

La distribuzione per gruppo istituzionale e per classe dimensionale vede prevalere nel Mezzogiorno banche minori, come quelle di credito cooperativo, nessuna presenza di banche maggiori e grandi, mentre le spa sono una quota ridotta.

Nel Mezzogiorno, inoltre, si evidenzia nel rapporto della Fisac Cgil, **quasi il 50% dei comuni è sprovvisto di sportelli bancari**, con un'incidenza molto più alta in regioni come il Molise (82,4%), la Calabria (70,5%), l'Abruzzo (58,7%) e la Campania (52,5%), e la relativa popolazione è pari all'11% di quella complessiva. La distribuzione geografica rileva che i comuni privi di sportelli sono localizzati principalmente nelle zone interne.

Il rapporto Fisac Cgil dedica poi una sezione sul fronte della raccolta, dalla quale emerge come nel Mezzogiorno i prestiti bancari siano semi inferiori rispetto al Centro Nord in rapporto al valore aggiunto ai prezzi di mercato prodotto nella macro aerea, 0,73 per 1,21. Così come il rapporto prestiti/depositi bancari è sempre minore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (0,66 e 0,94).

Luce e gas, il bonus bollette si può richiedere anche a ottobre: ma c'è un limite all'Isee

Il decreto legge del 29 settembre scorso allunga la misura di altri tre mesi. Chi può beneficiare dell'agevolazione, come funziona e in che modo viene applicata



Redazione

06 ottobre 2023 07:31



Foto repertorio Lapresse

Il bonus bollette si può richiedere anche nel mese in corso, perché con il decreto legge 131 del 29 settembre sulle "misure urgenti in materia di energia e gli interventi per sostenere il potere di acquisto e a tutela del risparmio", il governo Meloni ha allungato di altri tre mesi l'incentivo potenziato sulle fatture di luce e gas, che sarà quindi riconosciuto anche per i mesi di ottobre, novembre e dicembre.

Come spiega il sito di Arera (l'autorità di regolazione per energia, reti e ambiente), i bonus sociali elettrico, gas e idrico sono una misura volta a ridurre la spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica, di gas naturale e idrica dai nuclei familiari in condizioni di disagio economico o fisico. Sono stati gradualmente introdotti nel corso degli anni dalla normativa nazionale e successivamente attuati con provvedimenti di regolazione dell'autorità.

A beneficiare dell'agevolazione, applicata direttamente in bolletta, sono i contribuenti con un Isee fino a 15 mila euro, dal valore differenziato sulla base della composizione della famiglia e della situazione economica della stessa. La soglia Isee sale a 30 mila euro per le famiglie numerose e, in particolare, in caso di almeno 4 figli a carico. In totale, per aiutare le famiglie contro il caro energia anche nel corso del quarto trimestre dell'anno, il Consiglio dei ministri ha varato un intervento da 1,3 miliardi di euro.

Dopo l'aumento delle tariffe, il bonus sociale luce e gas è stato potenziato nei mesi scorsi: nel decreto legge numero 79 del 2023 sono stati stanziati ulteriori 110 milioni di euro per il terzo trimestre di quest'anno. Il decreto approvato il 25 settembre scorso ha confermato le regole già previste anche per l'ultimo trimestre del 2023. Il governo ha previsto anche un contributo straordinario per il quarto trimestre ai titolari del bonus sociale elettrico. Il contributo sarà "crescente con il numero di componenti del nucleo familiare, secondo le tipologie già previste per il bonus sociale".

Spetterà all'Arera definire la misura del contributo, ripartendo nei tre mesi l'onere complessivo in base ai consumi attesi. Al contempo, viene confermata fino a fine anno l'Iva agevolata del 5% sul gas, così come l'azzeramento degli oneri generali di sistema sul gas anche per il quarto trimestre.

Fonte: **Today.it**

Provvedimento delle Entrate detta le regole per le detrazioni all'interno della precompilata

Autobus, l'abbonamento nel 730

Entro il 16 marzo dati dalle aziende di trasporto all'Agenzia

DI CRISTINA BARTELLI

I dati sugli abbonamenti dei trasporti pubblici dovranno essere inviati all'anagrafe tributaria e entreranno nella precompilata. Una precompilata dunque che si arricchisce delle detrazioni fiscali legate agli abbonamenti ai mezzi pubblici.

È questo il senso del provvedimento, n. 354629/23, firmato il 4 ottobre, dell'Agenzia delle entrate rubricato: «Comunicazione all'anagrafe tributaria dei dati relativi alle spese per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale ed interregionale ai sensi dell'articolo 1 del decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 29 marzo 2023».

Le comunicazioni, si legge nel provvedimento, saranno facoltative per i primi due anni di imposta 2023 (dichiarazioni 2024), e 2024 (dichiarazioni 2025) per diventare definitivi per il 2025 (dichiarazioni 2026): «Gli enti pubblici o i soggetti privati affidatari del servizio di trasporto pubblico trasmettono telematicamente all'Agenzia delle entrate, in via facoltativa con riferimento ai dati relativi agli anni d'imposta 2023 e 2024 e in via obbligatoria a partire dal periodo d'imposta 2025».

Gli enti pubblici che gestiscono il trasporto pubblico lo-

cali comunicano i dati relativi alle spese per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale ed interregionale, sostenute nell'anno precedente da persone fisiche, con l'indicazione dei dati identificativi dei soggetti abbonati e dei soggetti che hanno sostenuto le spese al netto di eventuali rimborsi relativi allo stesso anno di sostenimento. L'indicazione del codice fiscale del soggetto pagatore è facoltativa con riferimento alle spese sostenute nel 2023 e diviene obbligatoria a partire dall'anno d'imposta 2024.

Coloro che erogano rimborsi relativi alle spese comunicano l'importo dei rimborsi, disposti nell'anno precedente, con l'indicazione del soggetto che ha ricevuto il rimborso e dell'anno a cui si riferisce la spesa rimborsata.

Dalle comunicazioni, specifica il provvedimento, sono escluse le spese riferite ad abbonamenti venduti con modalità in cui non è prevista la registrazione dei dati identificativi dei titolari.

Il compito di comunicare i dati all'Agenzia tramite modalità telematiche potrà essere affidato a un responsabile del trattamento dei dati.

Gli invii possono essere di tre tipologie di ordinari, sostitutivi o di annullamento. L'ordinario, come è facilmente de-

sumibile è quello della trasmissione del dato richiesto; il sostitutivo è la comunicazione con la quale si opera la completa sostituzione di una comunicazione ordinaria o sostitutiva precedentemente inviata e, infine, l'annullamento è la comunicazione con cui si richiede l'annullamento di una comunicazione ordinaria o sostitutiva precedentemente trasmessa e acquisita con esito positivo dal sistema telematico. L'annullamento di una comunicazione sostitutiva determina la cancellazione di tutti i dati contenuti nella sostitutiva, senza ripristinare quelli della comunicazione sostitutiva.

Il termine di trasmissione è il 16 marzo di ogni anno.

Il provvedimento infine specifica che: «I dati e le notizie, trasmessi nell'osservanza e nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali, sono raccolti in uno specifico archivio separato dagli altri archivi dell'Anagrafe Tributaria e non sono accessibili dall'Agenzia delle entrate fino al termine per l'esercizio dell'opposizione».

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Le criptovalute detenute in Italia sono 1,2 mld

Negli ultimi tre mesi del 2023 il valore delle criptovalute è sceso a 1.2 miliardi di euro diminuendo dell'8% (1.3 miliardi nel primo trimestre). In calo anche i clienti che passano da 1 milione a poco meno di 900 mila calando del 15%. Questi i dati che emergono dal Report dell'Oam (Organismo agenti e mediatori) relativo alle operazioni dei clienti comunicate dai Vasp (prestatori di servizio di valuta virtuale e di servizi di portafoglio digitale) nel secondo trimestre del 2023. Il report contiene però un dato di crescita che riguarda il numero dei Vasp che hanno comunicato all'Organismo i propri dati, rendendo più precisa l'analisi e sicuro il tracciamento. L'Oam riferisce che per il secondo trimestre il valore medio del cripto gestite dai quasi 900 mila clienti è di circa 1400 euro. Inoltre, emerge che i più operativi sono i giovani di età tra i 18 e i 40 anni, che compiono circa il 70% delle attività e sono i protagonisti della maggior parte delle operazioni di trasferimenti di valuta virtuale sia in uscita che in entrata da/verso il Prestatore di servizi di criptovalute. Nel documento si specifica che «la maggior parte di queste è stato svolto da clienti persone fisiche e da società con sede legale all'estero (oltre il 90%)». Perciò i più attivi per quanto riguarda le persone fisiche sono i giovani, mentre per le società la caratteristica predominante è la sede all'estero. L'Oam comunica tra aprile e giugno 2023 le criptovalute detenute dalla clientela che opera in Italia erano oltre 1.2 miliardi di euro. La maggior parte delle valute legali è detenuta da clienti con età compresa tra i 40 e i 60 anni e da società con sede legale all'estero, confermando il dato precedente. In riferimento al primo trimestre dello stesso anno il numero delle Vasp che ha inviato dati è cresciuto passando da 74 (31 marzo) a 94 (30 giugno).

Maria Mantero

© Riproduzione riservata

COSA PREVEDE IL NUOVO ADEMPIMENTO SULL'IMPORT NEL SETTORE SIDERURGICO

Se ci sono fattori di lavorazione russa il prodotto è out

Dal 30 settembre è obbligatorio dimostrare che i prodotti siderurgici importati da Paesi extra europei non incorporano fattori produttivi di origine russa. Il nuovo adempimento, introdotto dall'undicesimo pacchetto di sanzioni alla Russia, impone una serie di obblighi e cautele a tutti gli operatori del settore (Reg. UE 2023/1214).

Una delle principali novità si indirizza proprio alle aziende in ambito siderurgico: il nuovo articolo 3 octies del regolamento UE 833/2014, infatti, vieta agli operatori di importare o acquistare, diret-

tamente o indirettamente, i prodotti elencati nell'allegato XVII (per esempio barre in ferro, tubi e accessori, serbatoi, viti e bulloni, stufe e radiatori), se sono stati sottoposti a trasformazione in un Paese terzo e se incorporano prodotti siderurgici provenienti dalla

Russia.

Per tali beni, a partire dal 30 settembre 2023, gli operatori, all'atto dell'importazione, devono essere in grado di dimostrare che, durante la lavorazione, non sono stati utilizzati fattori produttivi provenienti dalla Russia. Una prova

È necessario inquadrare correttamente il bene dal punto di vista della classificazione doganale e richiedere ai fornitori una prova dell'origine di tutti i fattori impiegati nella lavorazione.

negativa di difficile assolvimento e per la quale alcuni nodi sono stati recentemente sciolti dalla Commissione europea, la quale chiarisce i limiti temporali per l'applicazione della misura restrittiva.

In particolare, le FAQ segnalano che sono esonerati dall'obbligo le merci immesse in libera pratica nell'Unione prima del 30 settembre, così come i beni già in territorio UE prima di tale data, secondo la previsione dell'art. 12 sexies Reg. UE 833/2014. Sono inoltre previste scadenze differite per alcuni semiproducti di ferro o di ac-

ciaio non legati compresi nella voce doganale 7207 11, per i quali la restrizione sarà operativa a partire dal 1° aprile 2023, mentre è prevista per il 1° ottobre 2024 l'entrata in vigore del divieto per i codici NC 7207 12 e 7224 90.

Per le aziende che importano prodotti siderurgici è fondamentale un'attenta attività due diligence: in primo luogo, è necessario inquadrare correttamente il bene dal punto di vista della classificazione doganale e, subito dopo, occorre richiedere ai propri fornitori una prova dell'origine di tutti i fattori impiegati nella lavorazione.

Per far fronte alle difficoltà riscontrate dalle imprese, la Commissione europea e l'Agenzia delle dogane hanno precisato che la «prova» dell'origine del prodotto potrà essere fornita dall'importatore attraverso il Mill Test Certificate (MTC), ossia il certificato di conformità delle qualità chimico-fisiche dei prodotti, il quale dovrà essere compilato secondo le specifiche fornite dalla Commissione europea.

Le FAQ della Commissione e

l'avviso pubblicato dall'Agenzia delle dogane il 22 settembre scorso precisano, inoltre, che l'origine dei fattori produttivi può essere dimostrata anche attraverso una dichiarazione dell'esportatore o del produttore, il quale confermi che, dopo aver esercitato un'attenta due diligence, il prodotto importato non contiene acciaio o ferro russo.

Altri documenti utilizzabili sono le fatture, le bolle di consegna, le dichiarazioni del fornitore a lungo termine, la corrispondenza commerciale, le descrizioni della produzione, i certificati di qualità e le clausole contenute negli ordini di acquisto o nei contratti di fornitura, a condizione che includano informazioni sull'origine delle merci.

Il tipo di documento può variare anche in base alla natura del prodotto. Da precisare che al momento dell'importazione, nella dichiarazione doganale sarà necessario indicare il codice documento Y824.

Sara Armella
Tatiana Salvi

© Riproduzione riservata